

RASSEGNA STAMPA
5 novembre 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il documento Promosso Barca, sui Fondi Ue rimandate Campania e Sicilia

Governo e Regioni I voti di Laterza

DI PAOLO GRASSI

Il dossier, aggiornato a ottobre, è stato inviato alle federazioni regionali del Mezzogiorno negli ultimi giorni dello scorso mese. Mittente: il vicepresidente dell'associazione di viale dell'Astronomia, Alessandro Laterza; ossia, il «ministro per il Sud» incaricato da **Giorgio Napolitano**. Un vademecum — con tanto di capitoletti dedicati ai «giudizi» — sui temi più caldi dell'economia e della politica. Laterza, entrando nel dettaglio, promuove l'operato del governo Monti; esprime giudizi positivi, nello specifico, sul ministro Barca; segnala le buone performance di utilizzo delle risorse europee della Regione Basilicata (soprattutto) e della Puglia, mentre rimanda — con tendenza alla bocciatura — le amministrazioni campana e siciliana per i risultati di spesa fatti registrare fino allo step di giugno.

A PAGINA V

Il documento Laterza analizza gli argomenti di maggiore attualità. Compreso l'utilizzo (al giugno scorso) delle risorse comunitarie

Mezzogiorno dà i voti: Monti ok, rimandate Campania e Sicilia

«Il Ddl di stabilità preserva le dotazioni finanziarie della politica per il Sud»
Fondi Ue: «male» l'amministrazione di Palazzo Santa Lucia e quella isolana

DI PAOLO GRASSI

Il dossier, aggiornato a ottobre, è stato inviato alle federazioni regionali del Mezzogiorno negli ultimi giorni dello scorso mese, a ridosso del convegno dei Giovani industriali di Capri. Mittente: il vicepresidente dell'associazione di viale dell'Astronomia, Alessandro Laterza; ossia, il «ministro per il Sud» incaricato da **Giorgio Napolitano**. Tre gli argomenti messi sotto la lente nel testo del Comitato meridionale di **Confindustria**: «Ddl stabilità e Mezzogiorno»; «tavolo impresa e lavoro»; «spesa dei fondi strutturali». Un vademecum — con tanto di capitoletti dedicati ai «giudizi» — incentrato sui temi più caldi dell'attualità economica e politica. Un documento destinato agli imprenditori, che assomiglia molto a una «pagella».

Il numero uno degli industriali meridionali, entrando nel dettaglio, promuove l'operato del Governo guidato da Mario Monti («le misure del disegno di legge stabilità preservano le dotazioni finanziarie della politica di coesione e rinviano al rafforzamento delle strutture chiamate ad indirizzare, valutare e accompagnare gli interventi come via privilegia-

ta per un loro pieno ed efficace utilizzo»); esprime giudizi positivi, nello specifico, sul ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca («pur se nel documento "Strumenti diretti per impresa e lavoro nel Sud" ci sono ancora alcuni punti da mettere meglio a punto»); segnala le buone performance di utilizzo delle risorse europee della Regione Basilicata (soprattutto) e della Puglia, mentre rimanda — con tendenza alla bocciatura — le amministrazioni campana e siciliana per i risultati di spesa fatti registrare fino allo step di giugno. Ma andiamo per ordine.

Ddl stabilità e Mezzogiorno

«Guardando al Mezzogiorno — è scritto — il Ddl interviene ripartendo le riduzioni stabili dalla *spending review* e riducendo le spese rimodulabili dei programmi dei singoli ministeri». Per quanto riguarda le prime, «va osservato, infatti, che una parte delle riduzioni riguardano interventi nelle aree sottoutilizzate: si tratta di 30 milioni per il 2013 e di 15 milioni per il 2014 imputati all'ex Fas, a cui si aggiungono 1,5 milioni nel 2013 e 1 milione di euro nel 2014 relativi ad "incentivi alle imprese nell'ambito delle poli-

tiche di sviluppo e coesione»». Una «ulteriore riduzione riguarda il credito d'imposta per gli investimenti al Sud, al quale sono imputate riduzioni per 48,1 milioni nel 2013 e 58,5 milioni nel 2014 (basate sulla stima di un minore tiraggio della misura da parte degli aventi diritto)». In totale, «le riduzioni ammontano a circa 154 milioni nel triennio: lontane dai tagli operati sul Fas negli anni precedenti». Lo stanziamento per il 2013 del Fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc) «è pari a 7,7 miliardi di euro (6,8 per cassa), in linea con quello medio degli anni precedenti». Si procede inoltre «al rifinanziamento del Fondo di rotazione per il cofinanziamen-



to dei Fondi strutturali con uno stanziamento di 5,5 miliardi di euro per il 2015, al fine di garantire la copertura dei pagamenti dell'attuale ciclo di programmazione 2007-2013 e l'avvio del ciclo 2014-2020».

Il giudizio di Confindustria Sud

Nel complesso, è scritto nel documento inviato da Laterza, «le operazioni di carattere finanziario in favore del Mezzogiorno e le altre aree sottoutilizzate comportano riduzioni di dimensioni limitate, non tali da mettere in discussione impostazione ed operatività della politica (e in alcuni casi utili ad eliminare residui di bilancio non più attivi): il rifinanziamento del cofinanziamento ne garantisce, viceversa, la prosecuzione futura, soprattutto per la parte finanziata con risorse europee».

E ancora: «Va osservato che l'esame della Commissione Bilancio della Camera ha portato allo stralcio della norma sulla costituzione dell'Agenzia per la Coesione, sottoposta alla vigilanza del ministero dell'Economia e delle Finanze, prevista nel testo originario. La norma avrebbe avuto la finalità di rafforzare il centro di competenza nazionale della politica di coesione, conferendogli l'autonomia e la flessibilità di struttura ritenuti necessari ad una più efficace e tempestiva azione di indirizzo degli interventi, pur non prevedendo poteri di surroga nei confronti delle amministrazioni inadempienti». In conclusione, quindi: «Le misure del Ddl preservano le dotazioni finanziarie della politica di coesione, e rinviano al rafforzamento delle strutture chiamate ad indirizzare, valutare e accompagnare gli interventi come via privilegiata per un loro pieno ed efficace utilizzo».

Tavolo impresa e lavoro

«Il ministro per la Coesione territoriale ha messo a punto l'ultima versione del documento "Strumenti diretti per impresa e lavoro nel Sud", volto a individuare le proposte per la terza ed ultima fase di riprogrammazione dei fondi strutturali per il Mezzogiorno. Il documento tiene conto del confronto tra Governo, e parti sociali svoltosi nelle scorse settimane, a partire dalle proposte di Confindustria su "Impresa e Lavoro"». Secondo il Comitato Mezzogiorno di Confindustria «il documento del Governo contiene, come richiesto da Confindustria, una sintetica ricognizione degli interventi già attivati con le precedenti tappe del Piano d'Azione Coesione, indicando per ciascuno la data a regime e le disponibilità finanziarie. Il testo documenta l'accelerazione impressa dal Governo sui Contratti di Sviluppo (i primi 9 saranno firmati a partire da novembre), sui bandi Miur Smart Cities (240 milioni di euro) e i distret-

ti tecnologici (915 milioni di euro), sul Progetto Export Sud, sul credito d'imposta per l'occupazione. Complessivamente, con questa accelerazione, a breve, saranno attivati interventi per 1.834 milioni di euro».

Il giudizio di Confindustria Sud

«Il giudizio sull'operazione è positivo — è scritto nel dossier della struttura guidata da Laterza — anche se non mancano punti che dovranno essere messi meglio a punto in fase attuativa. In particolare, comunque, va valutata positivamente la ritrovata centralità dell'impresa nelle politiche di coesione, sia con riferimento all'accelerazione degli interventi già adottati con il Piano d'Azione Coesione, sia con riferimento alle proposte di nuovi interventi da finanziare».

Fondi Ue, spesa a giugno 2012

Secondo la relazione della Ragioneria generale dello Stato, che ha fotografato lo stato d'avanzamento della spesa dei fondi strutturali 2007-2013 aggiornata al 30 giugno 2012, «nelle regioni dell'Obiettivo Convergenza (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), il livello complessivo dei pagamenti è pari al 22,60%, mentre nelle Regioni dell'Obiettivo Competitività ed Occupazione (ovvero le restanti regioni del Mezzogiorno Abruzzo, Molise e Sardegna e le altre del Centro-Nord) il livello dei pagamenti degli interventi è pari al 38,66%». Rispetto «alla precedente rilevazione (aprile 2012), la spesa è cresciuta nelle regioni della Convergenza dell'1% circa». Inoltre, «nonostante l'andamento della percentuale degli impegni sia positivo (Puglia e Basilicata hanno superato il 60%), la spesa procede con i ritmi auspiciati, tanto da mettere a rischio perfino l'effettivo utilizzo della deroga al Patto di stabilità interno (la cosiddetta "nettizzazione") prevista dal Dl Salva-Italia. Ad oggi, secondo quanto riferisce il ministero della Coesione territoriale, nessuna Regione risulta aver formulato esplicita richiesta di utilizzo di tale deroga».

Il giudizio di Confindustria Sud

Tra i programmi delle Regioni dell'Obiettivo Convergenza la «situazione appare differenziata, sia per i programmi regionali (Por) sia per i programmi nazionali (Pon). Tra i Ppr delle Regioni dell'Obiettivo Convergenza, la Basilicata ha speso il 39,70% delle risorse Fse e il 34,9% di quelle del Fesr, mentre la Campania solo il 16,07% di risorse Fse e il 14,42% di quelle Fesr. Non bene anche la Sicilia, che ha rendicontato solo il 19,79% di risorse Fse e il 14,82% di quelle Fesr».



Coesione:
Il ministro Barca ha rimesso al centro della strategia il sistema delle imprese



Spesa europea/1.
La Regione guidata da Vito De Filippo è al 34,9% del Fesr e al 39,7% del Fse



Spesa europea/2:
La Regione guidata da Stefano Caldoro è al 14,42% del Fesr e al 16,07% del Fse

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» Piano del turismo

I fondi sovrani? Porteranno i cinesi in Sicilia

DI ALESSANDRA PUATO

A PAGINA 13

Finanza Gli effetti del Piano del turismo del Boston consulting group

Italia Fondi sovrani e Cassa, operazione Vacanze in Sicilia

L'idea per rilanciare il Paese? Replicare la Costa Smeralda al Sud. E agganciare i ricchi dell'Est. Il Qatar è interessato, la Cdp anche...

L'Italia non cresce? Una strada è aumentare il flusso di turisti dalla Cina e dall'India. Come? Convogliando su nuove strutture alberghiere, nel primigenio stile Costa Smeralda-Aga Khan, capitali pubblici. Stranieri, con i fondi sovrani orientati come quello del Qatar. E domestici, con gli strumenti della Cassa depositi e prestiti. Magari, costruendo un nuovo fondo di Stato, destinato al turismo e sul modello del Fondo strategico italiano (Fsi): che ha investito in Metroweb, vuole farlo in Avio e Ansaldo Energia, ma nelle nuove società, le start up, non può entrare.

È questa la possibile sostenibilità finanziaria del Piano strategico del turismo, che il Boston consulting group (Bcg) ha preparato per il governo e il ministro Piero Gaudino ha illustrato giovedì scorso al *Corriere della Sera*. Il progetto dovrebbe andare all'esame del Consiglio dei ministri il 16 novembre ed è stato presentato a Giovanni Gorno Tempini, presidente di Cassa depositi e prestiti, a metà ottobre.

«C'è l'interesse dei fondi so-

vrani, come quello del Qatar, a investire sull'espansione del turismo in Italia — rivela Nicola Pianon, senior partner del Boston consulting, che ha coordinato il piano —. Auspichiamo che anche la Cassa depositi e prestiti abbia un ruolo in questa partita», con il Fondo strategico o altro. Un'ipotesi da valutare è, appunto, il fondo-clone per il turismo.

L'idea di fondo è la seguente. 1) Si apre una piattaforma di prenotazione online italiana — una specie di Expedia nazionale, ma «meno fredda, più ricca di contenuti», dice Pianon — utilizzando piattaforme esistenti («Siti come Expedia e Booking.com trattengono il 20-30% del valore di una stanza d'albergo»). 2) Con questa, si raggiungono i cittadini delle economie emergenti, in primo luogo i milioni di cinesi e d'indiani che oggi viaggerebbero senza coordinamento dall'Italia, o con operatori di altri Paesi, per portarli qui in vacanza. 3) Si costruiscono strutture adeguate a riceverli, in testa una grande catena alberghiera nazionale (che oggi non c'è).

Il modello è la Costa Smeralda dell'Aga Khan, ecologicamente sostenibile e ricca. Ma anche la spagnola EuroVegas, l'investimento turistico da 17 miliardi del magnate americano Sheldon Adelson a Madrid con 12 alberghi, nove teatri, tre campi da golf (e sei casinò). Punto di partenza: il Sud, Sicilia in testa. Che potrebbe essere rilanciata aprendo l'aeroporto di Comiso e potenziando i voli diretti con i Bric (Brasile, Russia, India e Cina) dallo scalo di Catania (dove Alitalia sta investendo, ma sul domestico, con la sua AirOne).

In Italia le tre catene alberghiere nazionali, cioè Star Hotel e le due in difficoltà, Boscolo e Atahotels, tutte insieme sono una formica rispetto agli stranieri (vedi grafico, dati al 2010): 63 strutture e 365 milioni di fatturato, un sesto delle 396 strutture e un quarto degli 1,33 miliardi di giro d'affari della spagnola Nh, per non parlare delle 4.229 strutture e dei 5,95 miliardi di ricavi della francese Accor. «I fondi sovrani possono intervenire per creare catene di hotel, campioni nazionali», dice Pianon. Quanto al Sud, oggi genera soltanto

il 12% dei 135 miliardi di ricavi del turismo italiano, ma secondo il Bcg potrebbe portare circa 10 miliardi d'incremento del Pil entro il 2020: un terzo dei 30 miliardi previsti dal piano per tutto il turismo italiano.

Due le linee d'intervento suggerite: la costruzione di «due o tre nuovi grandi poli turistici, nel rispetto della sostenibilità e dell'ambiente, in aree a grande potenziale inespresso», è scritto nel progetto (per esempio in Sicilia, Sardegna e Puglia); e il «rilancio di poli già esistenti». Il confronto è con la Spagna.

«Le Baleari hanno 1.500 km di costa, la Sicilia 1.430 — dice Pianon —. Ma le prime hanno 41 milioni di notti di presenze internazionali europee in albergo, la Sicilia meno di quattro. E in una settimana-tipo di luglio, sulle Baleari operano circa 220 voli low cost, in Sicilia meno di 20». Si vuole cementificare la Sicilia come le Baleari? «No — dice Pianon —. Si può pensare a un filtro, a commissioni di proviviri che approvino il progetto». Se l'emiro del Qatar è d'accordo.

ALESSANDRA PUATO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli oneri burocratici valgono in totale più di 210 milioni - Censite oltre 80 cause di esclusione

Appalti, conto pesante per le Pmi

Tra documenti e cauzioni la spesa supera i 30mila euro all'anno

■ Partecipare a una gara di appalto costa caro, comunque vada a finire. La spesa media per una Pmi solo per fronteggiare le richieste di documenti, certificati e cauzioni supera in un anno i 30mila euro, secondo i calcoli del ministero della Pubblica amministrazione. Un taglio netto potrebbe arrivare a gennaio con la partenza della Banca dati degli appalti. Nei bandi tipo dell'Autorità dei contratti l'elenco completo della documentazione.

Uva > pagina 7

1.112

Spesa media (in euro) sostenuta da un'impresa per la documentazione richiesta per ogni gara

Appalti

IL PESO DELLA BUROCRAZIA

La trappola delle firme
Anche per piccoli errori sulla sottoscrizione può scattare l'addio alla partecipazione

La promessa di semplificazione
Da gennaio con la banca dati dei contratti meno certificati per le imprese

La Pmi «in gara» paga 30mila euro l'anno in documenti e cauzioni

Sempre più difficile e costoso candidarsi
Con il bando tipo più di 80 cause di esclusione

Il conto per le aziende

1.112 euro **30.294** euro **214** milioni **2.800** euro **300** milioni

Costo di partecipazione a una gara
Spesa di un'impresa per documenti, cauzioni e autocertificazioni

Costo totale per le gare di una Pmi
Spesa da sostenere in un anno per documenti e cauzioni

Spesa annua per le gare delle Pmi
Oneri che tutte le Pmi sostengono per preparare i documenti di gara

Oneri di documentazione
Spesa annua totale di una Pmi solo per i documenti

Risparmi della banca dati
Da gennaio 2013 documenti prelevabili dall'Autorità contratti

RICHIESTA SUPERFLUA

Non basta presentare l'offerta, serve una dichiarazione per accettare in modo esplicito le clausole del contratto

Valeria Uva

■ Tra buste, dichiarazioni, ceralacca e cauzioni il "conto" per partecipare alle gare di appalto per un'impresa può arrivare anche a 30mila euro l'anno. Un salto ad ostacoli tra timbri, autocertificazioni, fotocopie di bilanci, computi metrici che, secondo la stima del ministero per la Pubblica

amministrazione supera i mille euro per singola gara di appalto, senza tante distinzioni tra appalti di lavori, servizi e forniture. E che va moltiplicato per 27, tante sono le occasioni di gara cui una azienda partecipa in media ogni anno: e così il conto totale si attesta a 30.294 euro.

Oneri pesanti che in complesso gravano per oltre 214 milioni (soltanto di "carta" da produrre) sui bilanci delle Pmi che vogliono conquistarsi una fetta delle commesse pubbliche, mercato ricco di 136 miliardi l'anno (dati Consip). Del resto, quanto sia tortuoso il percorso per concorrere alle gare lo dimostra anche

l'ultima delibera dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, quella sui bandi tipo. Un documento previsto dal primo decreto Sviluppo (Dl 70 del maggio 2011) e varato il 10 ottobre, con l'obiettivo di mettere nero su bianco gli oltre 80 errori sostanziali e formali in cui si può incappare nel candidarsi a un appalto e che costano l'esclusione già «al primo turno».

La determinazione n. 4/2012 dell'Autorità guidata da Sergio Santoro (non è ancora un vero e proprio modello fac simile di bando pronto all'uso) da un lato ricorda le cause di esclusione chiaramente indicate dalla leg-

ge (è fuori, ovviamente chi è condannato per reati contro la Pa, chi presenta false dichiarazioni e così via in base al lungo elenco contenuto nell'articolo 38 del Codice dei contratti), dall'altro lato prova a chiarire anche le situazioni al limite, non chiara-



mente risolte dalla normativa. L'obiettivo è senz'altro ineludibile: il rispetto del principio di *par condicio* tra i concorrenti e di segretezza delle offerte. Principio che, però - come spesso capita in Italia - si traduce anche in adempimenti burocratici di cui a volte è arduo trovare il senso concreto e che, appunto, contribuiscono a far lievitare i costi di partecipazione agli appalti.

Qualche esempio: perché il concorrente deve presentare insieme alla sua offerta anche una dichiarazione in cui promette di «accettare espressamente ogni condizione contrattuale»? Non è una premessa implicita nella stessa candidatura? Stesso discorso per il piano di sicurezza: va sempre accettato con una dichiarazione formale, anche se è chiaro che fa parte dei documenti di gara.

Su firme, sigle e controfirme, l'attenzione dei candidati, poi, deve essere massima: per l'Autorità la firma deve essere «leggibi-

le», ma va bene anche la sigla (solo se con timbro); non basta quella sulla busta, va messa in calce ma «non sul frontespizio, in testa o sulla prima pagina del documento». Nei raggruppamenti tutti devono firmare (anche se hanno dato mandato alla capogruppo). Insomma basta una distrazione per restare fuori dalla porta della commessa. E, come chiariscono anche i bandi tipo, questi sono errori formali ma insanabili, che non possono essere risolti quindi con un'integrazione successiva.

Il peso e il costo di tutta questa burocrazia hanno spinto il Governo a correre ai ripari: proprio partendo dai costi evidenziati dal ministro Patroni Griffi è stata prevista dal primo Dl semplificazione la «Banca dati nazionale dei contratti pubblici». Partirà dal primo gennaio e sarà gestita sempre dall'Autorità dei contratti. L'obiettivo, a regime, è di ribaltare l'onere della documentazione: l'ente appaltante

dovrà chiedere tutti i certificati in possesso della Pa alla banca dati (si chiamerà «Avcpass»). Per le imprese il risparmio a regime sarà di 300 milioni l'anno. «La partenza sarà graduale - annuncia il consigliere dell'Autorità, Luciano Berarducci - pensiamo di rendere obbligatorio il sistema per servizi e forniture a partire dai 100mila euro, qualcosa di più per i lavori pubblici». In attesa di rendere telematico tutto il dialogo, l'Autorità chiederà alle amministrazioni di inviare i documenti cartacei. All'operatore resterà l'onere di presentare ancora alcuni documenti: la cauzione o la dichiarazione di presa visione dei luoghi. «Ma se lo vorrà potrà crearsi un proprio fascicolo virtuale da noi a cui le amministrazioni potranno accedere e questo ridurrà il numero di documenti da presentare». I costi del servizio saranno stabiliti a metà novembre.

❖ RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTENZIONE ALLE FORMALITÀ

Alcune cause di esclusione formali dettagliate nel bando-tipo varato con la delibera dell'Autorità di vigilanza sugli appalti n. 4 del 10 ottobre 2012

GLI ERRORI NELLA PREPARAZIONE DELLE BUSTE

Identificazione gara

Mancata indicazione del riferimento della gara a cui si vuole partecipare

Errori identificazione gara

Indicazione di elementi totalmente errati o generici che non consentono di assegnarlo alla giusta gara

Ceralacca

Mancata sigillatura del plico e delle buste interne con sistemi armetici (ammessi ceralacca, piombo o striscia incollata)

Controfirma

Mancata controfirma su plico e buste interne (se richiesta dal bando)

Due buste separate

Escluso chi non separa e racchiude con due buste diverse l'offerta economica (prezzo) da quella tecnica (progetto)

GLI ERRORI SULLE FIRME

Firme sull'offerta

Mancanza della sottoscrizione dell'offerta sia sulla busta dell'offerta economica che su quella dell'offerta tecnica

Firma illeggibile o incerta

Esclusione per errori di firma o per mancanza della qualifica del sottoscrittore (busta con offerta tecnica e busta con offerta economica)

Firma non in originale

Escluso chi presenta una fotocopia

GLI ERRORI SULLE DICHIARAZIONI NECESSARIE

Accettazione clausole

Mancanza di una dichiarazione di accettazione esplicita delle condizioni contrattuali

Sicurezza

Mancanza di dichiarazione di accettazione del piano di sicurezza

Antimafia

Mancanza dell'accettazione espressa del protocollo di legalità

GLI ALTRI ERRORI FORMALI

Offerta a prezzi unitari

Escluso chi non specifica che il dettaglio dei prezzi non incide sull'importo totale che è fisso

Moduli ad hoc

Mancato utilizzo dei moduli predisposti dalla stazione appaltante per le offerte a prezzi unitari

Autocertificazione

Mancato rispetto delle modalità di presentazione delle dichiarazioni sostitutive

I nodi del lavoro

FLESSIBILITÀ IN ENTRATA

I paletti

Divieto per gli accordi collettivi di ridurre il monte ore dei percorsi di qualificazione

Settore pubblico

Scaduto il termine di un anno per disciplinare il contratto nella Pa

Apprendistato, avanti piano

Difficoltà di gestione e ritardi sulla formazione frenano le imprese

Francesca Barbieri

■ Avanti adagio. Tra luci e ombre, l'apprendistato fatica a prendere quota e a diventare il canale d'ingresso principale dei giovani nel mercato del lavoro o oltre un anno dal varo del nuovo Testo unico, che puntava a semplificare in maniera massiccia il contratto, soprattutto sul fronte della formazione.

A sei mesi dall'entrata a regime definitiva della legge, nella pagella delle imprese i voti più bassi sono legati alle difficoltà per interpretare le nuove regole, ai ritardi di alcune Regioni, alle rigidità in uscita. E secondo un'indagine della Fondazione studi dei consulenti del lavoro solo un'azienda su cinque ritiene più facile avviare l'apprendistato di mestiere o professionalizzante per l'assunzione di giovani tra i 18 e i 29 anni (che riguarda il 75% dei ragazzi inseriti attraverso questo canale). Anche se sulla carta il contratto è pienamente operativo nel settore privato - grazie alle intese siglate tra le parti sociali nei diversi settori - e la circolare 128 dell'Inps della scorsa settimana ha sbloccato gli "sconti" contributivi per le microaziende, le imprese segnalano alcune regole che penalizzano la diffusione dell'apprendistato.

Se, infatti, per tutti è positivo l'aver affidato ai datori di lavoro la gestione della formazione tecnico-professionale (si vedano le

schede a lato) «c'è poca chiarezza sulla figura del tutor - sottolineano da Confimprese, l'associazione delle aziende del franchising - la legge stabilisce la sua presenza, ma non è precisato se ci debba essere una costante supervisione, che complicherebbe le cose soprattutto per le società localizzate in Regioni diverse». Tra le nuove rigidità in uscita, si segnalano poi l'impossibilità di far passare di livello l'apprendista e i costi per recedere dal contratto.

Conindustria, invece, sposta l'obiettivo sulla durata massima della formazione: 3 anni fissati dalla legge, che salgono a 5 nell'artigianato e per alcune qualifiche. Da viale dell'Astronomia sottolineano che «sarebbe stato meglio fissare il tetto in base alle dimensioni aziendali, a prescindere dal settore di riferimento». E dal turismo emerge il disappunto verso il divieto per i contratti collettivi di ridurre la durata dei percorsi di "qualificazione" (chiarito dalla risposta del ministero del Lavoro all'interpello 34/2012, si veda il Sole 24 Ore del 20 ottobre).

Nel pubblico impiego, invece, l'apprendistato continua a essere un perfetto sconosciuto: il Testo unico ha esteso alla Pa la disciplina del contratto professionalizzante e di alta formazione, che doveva essere "sbloccato" da un apposito decreto della Presidenza

del Consiglio da varare entro un anno dall'entrata in vigore della legge (cioè entro il 25 ottobre scorso), provvedimento che per ora non è arrivato.

Molti tasselli mancanti, poi, si concentrano sull'apprendistato "qualificante", che ha come destinatari i ragazzi tra i 15 e i 25 anni di età. In questo caso sono le Regioni a dover definire le regole per la formazione, nel rispetto di standard minimi. «Alcuni enti - evidenziano da Confcommercio - sono in ritardo nell'avviare i corsi, altri hanno emanato discipline nettamente distanti l'una dall'altra: tutto questo comporta non poche difficoltà per le aziende con sedi sparse sul territorio, che sono scoraggiate nel realizzare assunzioni». Senza contare che risulta ancora inattuata la messa a punto degli standard per verificare la "bontà" dei percorsi formativi realizzati con l'apprendistato per la qualifica e con quello di alta formazione.

«Da circa 10 anni - conclude Erica Carminati, ricercatrice di Adapt e responsabile del portale www.fareapprendistato.it - si tenta di strutturare un repertorio nazionale delle professioni, abbinato a un valido sistema di standard per la certificazione delle competenze. Siamo comunque ancora lontani dal realizzare il progetto, che al momento è solo sulla carta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Limiti numerici. Percentuali di conferma al 50% dal 2015

I vincoli sulle stabilizzazioni restringono i nuovi ingressi

LA CIRCOLARE

L'Inps ha appena chiarito le modalità operative a cui le microimprese devono attenersi per avere l'esonero dai contributi

Alessandro Rota Porta

■ L'apprendistato consente ai datori di lavoro di avere benefici economici consistenti in un abbattimento del carico contributivo, in cambio dell'erogazione della formazione. Nonostante il Testo unico (Dlgs 167/2011) abbia cercato di rimuovere i principali ostacoli che in precedenza ne avevano rallentato l'applicazione, a frenare questo circolo che dovrebbe essere virtuoso, vi sono però una serie di fattori bloccanti e di criticità, con i quali la diffusione di questo istituto deve fare i conti.

La tipologia "professionalizzante", ad esempio, pur essendo stata implementata dalla maggior parte dei settori sul fine di lana dello stop alla previgente regolamentazione (25 aprile 2012), vive ancora di un quadro incompiuto e "raffazzonato". In alcuni ambiti contrattuali (come, ad esempio, industria e artigianato) - dove non tutti i contratti collettivi di comparto sono ancora intervenuti sulla materia - l'applicazione dell'istituto è sì possibile ma difficoltosa per via della commistione tra vecchie discipline e - ove queste non siano compatibili con il Dlgs 167 - la disciplina di massima fissata dalle intese interconfederali, spesso scarna e generica.

Inoltre, per via dell'assottigliarsi dei fondi destinati all'offerta formativa pubblica erogata dalle Regioni, graveranno maggiori costi sui datori di lavoro, in quanto comunque responsabili della formazione (nota del Lavoro del 13 luglio 2012).

Sorte peggiore sta invece vivendo l'apprendistato per l'acquisizione del diploma la cui regolamentazione della formazione - nonostante lo schema delineato dalla Conferenza Stato-Regioni il 15 marzo scorso - è ancora ferma al palo per via della mancata emanazione delle discipline regionali (che solo in pochi territori sono

già state licenziate). Stesso destino accomuna in parte l'apprendistato di alta formazione e ricerca.

Infine, i paletti di stabilizzazione minima (per le aziende con più di 10 dipendenti) introdotti dalla legge 92/2012 (riforma Fornero) nella misura del 50% dei contratti di apprendistato stipulati nell'ultimo triennio, rischierano di bloccare la stipula di nuovi rapporti: peraltro, l'abbattimento della percentuale di conferma al 30% fino al 18 luglio 2015 rappresenta una "agevolazione" solo sulla carta poiché - a tale data - la base di riferimento sarà il periodo 2012-2015 e aver confermato il 30% dei rapporti nel corso di questi anni non sarà sufficiente a procedere a nuove assunzioni di apprendisti.









Altro freno, che comporterà di fatto una decurtazione degli sgravi, sarà il contributo sul recesso (fino a 1,5 mensilità Aspi) introdotto dalla legge 92, a partire dal 2013 e dovuto per tutte le cause di interruzione del rapporto, diverse dalle dimissioni o dal recesso del lavoratore.

Nell'ambito degli interventi disposti alla materia da parte della riforma, sono invece da apprezzare l'apertura all'allungamento del periodo di formazione fino a cinque anni per le figure professionali dell'artigianato individuate dai Ccnl (nell'apprendistato professionalizzante) così come la possibilità di ricorrere all'apprendistato in staff leasing, grazie al correttivo operato dal Dl 83/2012 alla legge 92. E positiva è la circolare 128/2012 pubblicata dall'Inps venerdì scorso (si veda Il Sole 24 Ore del 3 novembre) che rende note sia la disciplina normativa sia le modalità operative cui dovranno attenersi i datori di lavoro che, a seguito dell'assunzione di apprendisti, vogliono richiedere gli sgravi previsti dalla legge di stabilità 2012. Anche se la soluzione adottata - che arriva dopo quasi un anno - rischia ora di mettere in difficoltà molti datori di lavoro che sono chiamati a presentare in tempi rapidi una dichiarazione all'Inps per certificare il rispetto delle regole sul "de minimis".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le pagelle delle associazioni imprenditoriali sull'apprendistato

	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
 <p>ASSOLAVORO</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Opportunità per le aziende di rivolgersi alle agenzie per il lavoro e di queste ultime di promuovere l'apprendistato verso le imprese • Per il lavoratore opportunità di avere un doppio tutor (uno dell'azienda e uno dell'agenzia) 	<ul style="list-style-type: none"> • Ancora margini elevati di semplificazione burocratica • Rischio di "apprendistato fai da te", senza le competenze necessarie e con effetti negativi • Taglio normativo delle risorse destinate dalle agenzie per la formazione al lavoro
 <p>CONFARTIGIANATO</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Azienda diventa protagonista nella formazione • Maggiori possibilità di creare staffette tra anziani e giovani • L'apprendistato per la qualifica diventa la chiave di volta per orientare i ragazzi e fare incontrare domanda e offerta di lavoro 	<ul style="list-style-type: none"> • Nell'apprendistato per la qualifica c'è poca formazione in azienda e i salari di partenza sono, in percentuale, troppo alti • Le percentuali di conferma degli apprendisti andrebbero fissate nei contratti collettivi e non dalla legge
 <p>CONFCOMMERCIO</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Le aziende hanno un ruolo centrale nella formazione per l'apprendistato professionalizzante • Riduzioni contributive e fiscali • Maggior durata della formazione per le professionalità di carattere artigiano 	<ul style="list-style-type: none"> • Costo del lavoro maggiore per il contributo all'Aspi • Ritardi regionali nell'avvio dei corsi di formazione • Recenti interpretazioni del Lavoro rendono incerte le previsioni dei contratti collettivi per assumere apprendisti
 <p>CONFIMPRESE</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Risparmio del 19% dei contributi • L'erogazione in azienda dell'80% della formazione per l'apprendistato professionalizzante permette di seguire meglio le risorse e di farle in linea alle esigenze aziendali 	<ul style="list-style-type: none"> • Costi e rischio cause per l'azienda che recede • Se un giovane dimostra capacità superiori al livello d'inquadramento non può essere promosso, a meno di dimissioni e riassunzione • Poca chiarezza sul tutor
 <p>CONFINDUSTRIA</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Maggior rilievo assegnato alle parti sociali nel definire i contenuti dell'apprendistato professionalizzante 	<ul style="list-style-type: none"> • Sarebbe stato più opportuno fissare distinte durate massime della formazione sulla base delle dimensioni aziendali, a prescindere dal settore di riferimento
 <p>CONFPROFESSIONI</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Costo del lavoro ridotto • Introduzione del praticantato nell'apprendistato di alta formazione • Maggior ruolo assegnato alla contrattazione collettiva, soprattutto per il professionalizzante 	<ul style="list-style-type: none"> • Incertezza sul ruolo delle Regioni • Meglio lasciare ai contratti collettivi l'individuazione dei limiti percentuali di conferma • Una maggior durata rispetto ai 36 mesi massimi, considerati anche gli sgravi contributivi, sarebbe stata una valida opportunità
 <p>FEDERALBERGHI</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Validità dello strumento, a livello di contenuti, per l'inserimento dei giovani • Positivo l'aver rafforzato il contratto di apprendistato per la qualifica e il diploma 	<ul style="list-style-type: none"> • I continui cambiamenti normativi creano incertezza interpretativa • Difficoltà gestionali, soprattutto per la formazione • Non poter assumere apprendisti per la qualifica stagionali depotenzia lo strumento
 <p>FIPE</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Maggior ruolo delle aziende nella formazione per l'apprendistato professionalizzante • Possibilità di stipulare contratti di apprendistato professionalizzante su cicli stagionali 	<ul style="list-style-type: none"> • Procedure farraginose per l'apprendistato di primo livello, molte ore di formazione e poca alternanza scuola-lavoro • La formazione sulle competenze di base affidata alle Regioni per il professionalizzante rischia di essere poco efficace

ECONOMIA SOMMERSA In dirittura d'arrivo la prima parte del redditometro ma i nuovi accertamenti partiranno solo dal prossimo anno

Lotta all'evasione: ecco le mosse

Da sciogliere i nodi dell'invio dei dati bancari e dell'intesa con la Svizzera

■ Sarà messo a disposizione nei prossimi giorni il «Redditest», il software che consentirà ai contribuenti di verificare se le spese sostenute nel corso dell'anno sono coerenti con il reddito che intendono dichiarare al fisco. Uno strumento di compliance importante in vista dell'adozione del nuovo redditometro. Ma è anche su altri aspetti che il fisco cerca lo sprint nella messa a punto degli strumenti anti-evasione: a breve sarà pronta l'infrastruttura tecno-

logica che consentirà all'amministrazione di raccogliere i dati sui movimenti bancari del contribuente, e intanto proseguono i negoziati con il Governo elvetico per tassare i capitali italiani depositati in Svizzera. Nel frattempo, il Parlamento si interroga sulla possibilità che la stretta ai bonus fiscali prevista dal Ddl stabilirà crei un incentivo di sterzo a favore del sommerso.

Sereizi • pagina 2 e 3

Lotta al sommerso

LE MISURE IN CANTIERE

I dati sui conti correnti

Dopo i rilievi del Garante della privacy il sistema di trasmissione sarà pronto a breve

Gli incentivi alla compliance

Ancora da attuare il regime per i «piccoli» che inviano tutta la contabilità al fisco

L'antievazione cerca il cambio di passo

In arrivo la prima parte del nuovo redditometro, mentre il Governo accelera sull'intesa con la Svizzera

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

■ A quasi un anno dal blitz di Cortina e dalla manovra salva-Italia, le nuove armi anti-evasione non sono ancora pronte. L'azione di contrasto delle Entrate e della Guardia di finanza ha sicuramente messo sotto pressione il sommerso, ma l'attuazione degli strumenti previsti dalla legge è in ritardo. Dalla comunicazione dei movimenti bancari, agli incentivi per i contribuenti che inviano tutta la contabilità all'amministrazione finanziaria.

Ecco perché la lotta all'evasione cerca un cambio di passo già a partire dagli ultimi mesi di quest'anno. Nei prossimi giorni le Entrate metteranno a disposizione il «Redditest», un software che in qualche modo anticipa il nuovo redditometro e che potrà essere usato dai contribuenti per capire se il reddito che intendono dichiarare al fisco è in linea o no con il loro tenore di vita. Sarebbe dovuto arrivare in tempo per la compilazione della dichiarazione dei redditi, ma la fase di sperimentazione con le categorie produttive e professionali ha reso necessari altri ritocchi.

Oltre al redditometro, l'incrocio traspare e imponibile dichiarato al fisco "aspetta" anche un altro elemento: gli elenchi con gli acquisti oltre 3.600 euro effettuati nella seconda metà del 2011 con moneta elettronica. In questo caso, comunque, lo strumento è già operativo, ma è stata solamente spostata in avanti - dallo scorso 15 ottobre al 31 gennaio 2013 - la scadenza per l'invio della comunicazione da parte degli intermediari finanziari.

Entro la fine del 2012, il fisco

punta a chiudere anche un'altra partita fondamentale: quella della comunicazione dei movimenti bancari, vera *killer application* contro l'evasione prevista dal salva-Italia. La bozza di provvedimento era già pronta in primavera, ma poi i rilievi avanzati dal Garante della privacy hanno imposto un approfondimento tecnico, anche per blindare la rete telematica su cui viaggeranno i pacchetti di dati (pacchetti molto corposi, perché conterranno i saldi finali e iniziali, oltre alla sintesi delle movimentazioni). Il lavoro, comunque, sta andando avanti e il direttore delle Entrate, Attilio Befera, ha anticipato che l'infrastruttura informatica sarà pronta a breve.

Dal 1° gennaio dell'anno prossimo potrebbe partire un sistema di incentivi e semplificazioni per i contribuenti che inviano tutta la contabilità al fisco. Lo prevedeva sempre il salva-Italia, ma le istruzioni non sono ancora pronte. D'altra parte, la platea dei potenziali interessati è così vasta - fino a 3,6 milioni di soggetti - e le variabili tecniche così complicate, che non esistono facili scorciatoie.

I provvedimenti ancora in attesa di piena attuazione non arrivano solo dal decreto salva-Italia, ma anche dalle manovre del Governo Berlusconi. È il caso della comunicazione sui beni d'impresa concessi ai soci, voluta dall'allora ministro Giulio Tremonti per contrastare le intestazioni fittizie, come ad esempio quelle di auto di lusso.

Anche in questo caso, le complicazioni operative della norma - che non si fermano solo al monitoraggio, ma riguardano anche la tassazione delle imprese e dei soci - hanno portato a un dop-

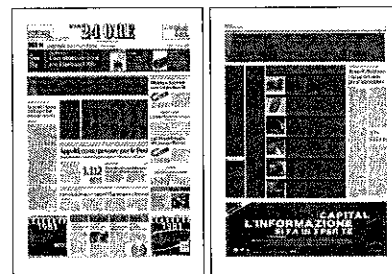
pio rinvio. Se ne riparlerà ad aprile 2013, e da qui ad allora bisognerà appianare molti ostacoli segnalati dai professionisti: dalla compilazione dei modelli ai dati da catalogare.

Un dossier che il Governo vuole chiudere in fretta è quello dell'accordo con la Svizzera per la tassazione dei capitali conservati dai contribuenti italiani nei *caveau* elvetici. Un campo in cui Germania e Regno Unito hanno fatto da battistrada, con le intese già siglate con Berna. «Prima si fa, meglio è», ha detto il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, pochi giorni fa. I tavoli tecnici sono proseguiti per tutto il mese di ottobre e continueranno nelle prossime settimane, con l'obiettivo di chiudere il negoziato entro la fine della legislatura.

Lo scopo dell'accordo con la Svizzera è recuperare gettito in modo duraturo, ma lo stesso si può dire di tutti gli altri strumenti ancora in stand-by. Con la consapevolezza, però, che contro il "nero totale" non c'è comunicazione di dati bancari che tenga: per intercettare le somme intasate in contanti e mai depositate né dichiarate, servono i controlli sul campo.

twitter@c_delloste
twitter@par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stato di avanzamento

Le mosse antievasione in arrivo e i nodi ancora da risolvere

REDDITOMETRO

IL PRIMO TRAGUARDO

Dopo mesi d'attesa e di sperimentazione, la prima parte dell'operazione nuovo redditemetro giunge al traguardo: il software per l'autodiagnosi dei redditi dovrebbe essere messo a disposizione dei contribuenti nei prossimi giorni

LA VERSIONE PER I CONTROLLI

Resta da capire quando sarà pronta la versione che il fisco utilizzerà per gli accertamenti: bisognerà comunque attendere un decreto del Mef che fisserà i parametri per risalire dalle spese al reddito non dichiarato dai contribuenti

GLI ACCERTAMENTI SINTETICI

2010	2011
ACCERTAMENTI	
30.443	36.390
CONTESIZIONI(*)	
501	586

(*) In milioni di euro
Fonte: agenzia delle Entrate

SPESOMETRO

RACCOLTA DA COMPLETARE

Le informazioni sugli acquisti di lusso (sopra i 3.600 euro) effettuati nella seconda metà del 2011 sono già state comunicate entro la fine dello scorso aprile. Mancano all'appello solo le operazioni pagate con strumenti tracciabili

TERMINE RINVIATO

Gli intermediari finanziari avranno tempo fino al 31 gennaio del prossimo anno - la scadenza precedente era stata fissata al 15 ottobre - per inviare all'Anagrafe tributaria i dati sullo shopping di lusso pagato con bancomat o carte di credito

LA SOGLIA

3.600 euro

L'importo a partire dal quale vanno comunicati i pagamenti con moneta elettronica

CONTI CORRENTI

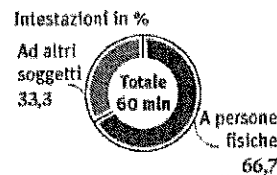
MOVIMENTI SOTTO LALENTE

Banche e intermediari finanziari dovranno comunicare i saldi (iniziali e finali) e i movimenti aggregati su conti correnti e altri tipi di rapporti finanziari. La prima scadenza era il 31 ottobre ma il provvedimento con le indicazioni per l'invio non è ancora arrivato

LA QUESTIONE PRIVACY

Nei mesi scorsi il Garante della privacy aveva messo in luce possibili rischi connessi alla comunicazione. Anche per questo l'Agenzia sta completando una nuova infrastruttura su cui viaggeranno i dati e che sarà pronta entro fine anno

I CONTI CORRENTI IN ITALIA



BENI AI SOCI

LE FINTE INTESAZIONI

La comunicazione sui beni ai soci faceva parte di un pacchetto di misure introdotto dalla legge di conversione della manovra di Ferragosto dello scorso anno per colpire le intestazioni fittizie di auto, barche, aerei e immobili a società

DOPPIA PROROGA

Anche sulla scorta dei problemi operativi evidenziati da associazioni di categorie e professionisti, la scadenza per il monitoraggio è prima slittata a fine ottobre e poi è stata nuovamente spostata al 2 aprile del prossimo anno

LA NUOVA SCADENZA

2 aprile

Il termine entro cui segnalare al fisco i beni d'impresa concessi a soci e familiari

ACCORDI INTERNAZIONALI

I CAPITALI IN SVIZZERA

Arrivare a un accordo con la Svizzera entro la fine della legislatura: è l'obiettivo a cui sta puntando il Governo. Questo consentirebbe di recuperare gettito con la tassazione in loco dei capitali dei contribuenti italiani depositati negli istituti finanziari elvetici

IL MONITORAGGIO OCSE

Stando ai dati Ocse, l'Italia è più indietro rispetto ad altri Paesi europei nella firma di trattati internazionali sullo scambio di informazioni in campo fiscale (i Tiea) e di convenzioni contro le doppie imposizioni (l'ultimo aggiornamento ne conta 102)

LO SCAMBIO DI INFORMAZIONI

Intese firmate	
Francia	29
Regno Unito	24
Germania	22
Italia	5

Fonte: Ocse

GLI INCENTIVI ALLA TRASPARENZA

CONTABILITÀ IN CHIARO

Il decreto salva-Italia ha previsto un nuovo regime con agevolazioni per le piccole e medie imprese e i professionisti che comunicheranno telematicamente le fatture alle Entrate. Tuttavia manca ancora il provvedimento attuativo

STUDI DI SETTORE

È già arrivata al traguardo l'attuazione delle misure che garantiscono tutele ai contribuenti in linea con gli studi di settore. I potenziali beneficiari, però, sono appena 615 mila contribuenti: il 18% di imprese e autonomi soggetti a studi di settore

I POTENZIALI INTERESSATI

Contribuenti	Numero
Imprenditori individuali	1.920.709
Professionisti	751.665
Società di persone	993.284
Totale	3.665.658

L'agenda del Parlamento. Per il Ddl esame in commissione alla Camera - Al Senato il decreto sul Tfr dei dipendenti pubblici

La legge di stabilità tiene banco

In settimana si chiariranno le scelte dopo il pre-accordo destinato a ridurre il cuneo fiscale

Roberto Turno

■ A tutta legge di stabilità. In attesa degli emendamenti dei relatori Baretta e Brunetta e della formalizzazione del pre-accordo raggiunto la settimana scorsa col Governo, parte ufficialmente in questi giorni alla Camera la carica finale alla ex legge Finanziaria.

Sul piatto ci sono già in commissione Bilancio ben 1.600 emendamenti dei parlamentari di tutti i gruppi, che però dovranno passare prima al vaglio di ammissibilità, quindi dovranno superare il Rubicone degli accordi politici che si incaricheranno di riscrivere la legge di stabilità 2013 dopo che già è stato deciso col Governo lo stop agli sconti Irpef, il dimezzamento dell'aumento Iva, la riduzione del cuneo fiscale, l'altolà alla retroattività degli sgravi. Una manovra che quindi dovrà essere profondamente riscritta, col rebus, tra i tanti, della destinazione di un presunto "resoretto" di 2 miliardi in cassa.

La legge di stabilità - che sbarcherà in assemblea soltanto la

settimana prossima, da martedì 13, per essere poi inviata al Senato - detterà dunque anche questa settimana i tempi dei lavori parlamentari, almeno alla Camera dove la sessione di bilancio è destinata a tenere banco lasciando ben poco spazio alle attività delle altre commissioni. Anche se in aula a Montecitorio si annuncia tensione, fin da oggi, sul decreto legge 174 (scade il 9 dicembre e deve poi passare al Senato) sui tagli agli organi politici delle Regioni, nel quale sono presenti anche norme per le zone terremotate del maggio 2012. Altro provvedimento atteso in aula alla Camera è quello sulla presenza delle donne nei consigli e nelle giunte di Comuni e Regioni: dovrebbe essere votato e approvato in via definitiva.

Più intensa e "diversificata", in attesa di aprire a sua volta tra due settimane la sessione di bilancio, si annuncia invece l'agenda del Senato. In assemblea a palazzo Madama, fin da questo pomeriggio, è atteso il Ddl di delega al Governo di revisione dello

«strumento militare». Mentre subito dopo, compatibilmente con gli eventuali accordi in commissione Giustizia cui il provvedimento è stato restituito la settimana scorsa, si attende il ritorno in assemblea del Ddl sulla diffamazione a mezzo stampa.

Proprio in attesa dell'avvio della sessione di bilancio, le commissioni del Senato sono a loro volta chiamate ad accelerare l'esame dei numerosi provvedimenti che hanno in carico. Anzitutto due decreti legge: il Dl 179 sulla crescita (scade il 18 dicembre) e quello sul Tfr dei personale pubblico (Dl 185, scade il 29 dicembre), che si pensa di inviare alla Camera entro il 20 novembre. Decreti, ma non solo. Nei calendari delle commissioni sono in pole quanto meno tre provvedimenti: la delega fiscale e le due leggi Comunitarie 2011 e 2012. Per non dire della riforma elettorale, giunta forse al capolinea finale dei tempi possibili: senza intese, voteremo ancora col porcellum ideato dal leghista Roberto Calderoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Misure urgenti in materia sanitaria	158	S 3534	12-nov	● Approvato definitivamente
Misure urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti locali e territoriali e misure in favore delle zone colpite dal terremoto di maggio 2012	174	C 5520	9-dic	● All'esame dell'assemblea della Camera
Misure per la crescita e l'innovazione	179	S 3533	18-dic	● All'esame della commissione Industria del Senato
Trattamento di fine rapporto del personale pubblico	185	S 3549	29-dic	● Assegnato alla commissione Affari costituzionali del Senato
Riordino delle Province	-	-	-	-

C = atto Camera; S = atto Senato



Il ministero dello Sviluppo Le aziende potranno dedurre gli interessi

Debutteranno i mini-bond per finanziare le imprese

Emissioni di tre anni. Pagamenti, tetto di 30 giorni

Le misure

Dall'agenda digitale alle agevolazioni per i finanziamenti, le misure del decreto crescita

ROMA — La settimana del debutto potrebbe essere già questa. Sono in dirittura d'arrivo le prime emissioni per i cosiddetti mini-bond, lo strumento pensato per dare alle piccole e medie imprese non quotate uno strumento di finanziamento alternativo rispetto al tradizionale canale bancario. Le regole sono state scritte con il decreto crescita, presentato dal ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, e convertito in legge all'inizio di agosto. Adesso che sono stati messi a punto gli ultimi dettagli tecnici, le imprese possono cominciare ad emettere questo tipo di obbligazioni, dalla durata massima di tre anni e con la possibilità di dedurre gli oneri finanziari dal reddito di impresa.

Nelle ultime settimane era circolata l'ipotesi che questa strada potesse essere imboccata da Cerved, leader nel settore dell'informazione commerciale, con un'operazione da 300 milioni di euro. Ma ci sono anche altri gruppi che si stanno muovendo nella stessa direzione. «La sensazione è che ci sia molta domanda in

generale e molto interesse da parte degli investitori esteri», dice Stefano Firpo, capo della segreteria tecnica del ministro Passera. Del resto la stessa relazione di accompagnamento del decreto crescita prevedeva, nel giro di due anni, emissioni per 10 miliardi di euro. Che tutto ormai sia pronto lo si capisce anche da altri segnali. La finanziaria americana Muzinich & co ha già costituito Italy Opportunities fund, un fondo dedicato agli investimenti solo in obbligazioni di società italiane non quotate con un fatturato compreso tra i 200 e i 400 milioni. Muzinich è la prima ad averlo annunciato ma non sarà l'unica. In parallelo, poi, sta nascendo un sistema di rating per dare i voti ai bond emessi dalle aziende.

La prima società ad ottenere dall'Unione Europea l'autorizzazione è stata l'agenzia italiana Crif. I rating saranno emessi su richiesta della società che deve accreditarsi presso clienti, banche e investitori. Non sarà un obbligo ma è chiaro che anche questo faciliterà lo sviluppo dei mini-bond perché gli investitori, nel bene o nel male, un rating lo vogliono sempre.

Al di là di come si svilupperà il sistema, però, quello che conta davvero è mettere a disposizione delle piccole e me-

die imprese un canale di finanziamento diverso da quello bancario che, dall'inizio della crisi in poi, è andato sempre più in difficoltà. Con conseguenze potenzialmente peggiori rispetto ad altri Paesi visto che in Italia dipende esclusivamente dal credito bancario il 38% delle aziende contro una media europea del 18%. Una boccata d'ossigeno alle imprese, insomma.

Come quella che dovrebbe arrivare con il recepimento della direttiva europea sui pagamenti, il decreto legislativo approvato la settimana scorsa in Consiglio dei ministri sempre su proposta di Passera. Dal primo gennaio del 2013 la pubblica amministrazione avrà trenta giorni di tempo per pagare le imprese e la stessa regola (con limitate possibilità di deroga) ri-guarderà anche i pagamenti tra azienda e azienda. Una buona notizia per gli imprenditori ma anche una sfida per l'intero sistema Paese: oggi in Italia i pagamenti vengono saldati in media entro 180 giorni, con ritardi ancora più marcati in alcuni casi. Persino la Grecia, nonostante una crisi ancora più aspra della nostra, riesce a fare meglio. Da loro la media è 174 giorni. Poco meglio, ma meglio.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

Partono i mini-bond per medie imprese

1 Sono obbligazioni emesse da aziende non quotate. Durata massima tre anni, gli oneri finanziari sono deducibili

Pagamenti della Pa non più di 30 giorni

2 Lo prevede il decreto legislativo con il quale il governo italiano ha recepito, in anticipo, una direttiva europea

Legge fallimentare, le nuove regole

3 Con l'ok del tribunale è possibile ottenere finanziamenti. L'obiettivo è far emergere subito le situazioni di crisi



Sviluppo Economico
Il ministro Corrado Passera

Legge di Stabilità

Detrazioni Irpef
Un tetto
in base al redditodi ROBERTO BAGNOLI
PAGINE 10 E 11 L. Silvia Tamburello

Detrazioni, tetto in base al reddito

L'ipotesi della soglia di 40 o 55 mila euro per beneficiare degli sconti

ROMA — La partita per diminuire il cuneo fiscale del reddito si giocherà sulle detrazioni e in quale fascia di reddito farle cadere. Per ora destinate ai lavoratori dipendenti probabilmente nella fascia tra i 40 e i 55 mila euro di reddito all'anno mentre solo nel 2014 si potrà prevedere una estensione agli autonomi. Intanto oggi pomeriggio la commissione Bilancio della Camera inizia l'analisi degli emendamenti al provvedimento sulla legge di Stabilità preceduta da un incontro tra i relatori e il Tesoro per arrivare finalmente a cifrare l'entità del «tesoretto» saltato fuori dopo la rinuncia del governo allo scambio Irpef-Iva.

Sempre oggi, dopo il blitz in commissione contro il governo, l'esecutivo dovrà rimodulare il decreto sui costi della politica, con due delicate norme su Equitalia e sul terremoto in Emilia. Una volta individuato il valore del tesoretto bisogna vedere quale ricetta prevarrà visto che la maggioranza che sostiene il governo ha visioni piuttosto differenti.

Infatti le ricette dei due relatori, Renato Brunetta (Pdl), che ieri ha ipotizzato la cancellazione dell'Imu sulla prima casa dal 2014, e Pier Paolo Baretta (Pd) si dividono: il primo vorrebbe convogliare questi soldi tutti sul capitolo dei salari di produttività, mentre il secondo punta sull'aumento delle detrazioni per il lavoro dipendente o anche per i carichi familiari. Baretta spinge anche per una riedizione del credito di imposta per la ricerca e l'innovazione ma con regole

in grado di evitare abusi come avvenuto in passato.

Le richieste della maggioranza aumentano insieme alla necessità di reperire maggiori risorse. Un settore dove da tempo si parla di interventi pesanti è quello di una revisione delle agevolazioni fiscali. Si tratta di oltre 700 voci per oltre 250 miliardi, censiti un anno fa dall'attuale sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani. Di questi miliardi oltre 80 sono blindati, perché fanno parte della stessa struttura impositiva (le detrazioni per familiari a carico, per lavoro dipendente, ecc) o perché servono a evitare la doppia imposizione o perché attuano principi costituzionali. In ogni caso una manutenzione su ogni singolo capitolo è fattibile e i tre relatori hanno chiesto al Tesoro di effettuarla.

Vedremo come andrà a finire questa difficile partita aperta già quattro anni fa dall'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti. È probabile che ci si limiti ad intervenire solo sulle detrazioni riguardanti le imprese di cui si è occupato l'economista Francesco Giavazzi (e collaboratore del *Corriere*) su mandato del premier Mario Monti. Baretta propone, come detto prima, che quei risparmi rimangano al sistema delle imprese ma sotto forma di credito di imposta per la ricerca e l'innovazione, come ha chiesto **Confindustria**. Altra questione sono la franchigia di 250 euro e il tetto di 3.000 euro alle detrazioni. La loro eliminazione dalla legge di stabilità costa rispettivamente 600 e 300 milioni.

R. Ba.

Detrazioni

In base ai redditi

Dalle detrazioni verrebbero salvati i mutui, che non rientrerebbero nel conteggio del tetto di 3 mila euro. Le nuove detrazioni potrebbero essere legate ai redditi, possibili solo per chi guadagna fino a 40 o 55 mila euro

Iva

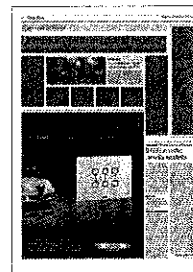
Aliquota al 22%

A partire da luglio 2013 l'aliquota Iva (imposta sul valore aggiunto) salirà dal 21 al 22%. Resterà invece invariata l'aliquota per gli altri beni di consumo ferma al 10%. Saltato invece il taglio delle due aliquote Irpef

La legge

1.600 emendamenti

Inizia oggi la maratona in commissione Bilancio della Camera sulla legge di Stabilità. Il testo è atteso in Aula martedì 13 novembre. Questa sera sarà annunciato quanti dei 1.600 emendamenti finora presentati saranno riconosciuti ammissibili



Debito degli enti locali, allarme Bankitalia «La Sicilia al quinto posto con 7,7 miliardi»

PALERMO

Enti locali italiani indebitati per oltre 116 miliardi di euro, Regioni e Comuni a un passo dalla bancarotta e la grande incognita di come faranno a pagare i debiti contratti con le imprese private, secondo le nuove direttive varate dal Consiglio dei ministri la scorsa settimana. Un quadro allarmante contenuto nell'ultimo studio della Banca d'Italia, appena pubblicato dalla collana dei «Supplementi al Bollettino statistico». Una fotografia di obbligazioni, prestiti e «pagheri» delle pubbliche amministrazioni locali negli ultimi sei anni, che colloca la Sicilia al quinto posto per volume di indebitamento (7,7 miliardi), che ha visto raddop-

piare negli ultimi sei anni i prestiti erogati da Istituzioni finanziarie monetarie e dalla Cassa depositi e prestiti, passando da 3,7 miliardi del 2006 a 6,1 miliardi del 2011. Peggio della Sicilia fanno Lazio, Piemonte, Campania e Lombardia. Il debito degli enti locali, al 30 giugno 2012, è pari a 116 miliardi e 879 milioni di euro, di cui 40 miliardi in capo alle Regioni, 9 miliardi alle Province, oltre 50 miliardi ai Comuni e 17 miliardi ad altri enti fra cui Asl e aziende ospedaliere. Il giornalista di Avvenire, Vincenzo R. Spagnolo, ha anticipato i contenuti del rapporto e analizzato la situazione italiana.

*** Gli enti locali sono indebiti-

tati fino al collo, alcuni sull'orlo del default. Cosa dice Bankitalia?

«I segnali che arrivavano prima non erano positivi, dal Comune di Roma che attende fondi, al Piemonte su cui è scattato un allarme fallimento, poi rientrato. Lo studio di Bankitalia dice che, sebbene rispetto al 2011 c'è un leggero miglioramento, il sistema degli enti locali vive sul debito. Ci sono anche Regioni virtuose come la Valle d'Aosta e il Molise. Ma emerge che c'è stata un'incontinenza generale».

*** A soffrire particolarmente sono le imprese, che vantano crediti miliardari proprio dalla

30 o, in alcuni casi, a 60 giorni. Bankitalia non ha un'idea precisa di quante saranno queste imprese, anche perché in Italia c'è un timore a far valere i propri diritti. Se tutte dovessero esigere i propri crediti, Asl, Comuni, Province, ospedali si troveranno in difficoltà».

*** Alla luce di questi dati, cosa dovrebbero fare le pubbliche amministrazioni, per esempio in Sicilia?

«La Sicilia ha appena cambiato governo. Dovrebbe usare questo strumento come cartina di tornasole per mettendo mano dal primo giorno ai conti per vedere cosa si può tagliare, ma dando contemporaneamente informazioni corrette ai cittadini. La conseguenza è che ci sarà certamente una contrazione del welfare nel territorio». (F. M. H. R.)

ALESSANDRA TURANI

pubblica amministrazione. Cosa c'è da aspettarsi?

«L'allarme reiterato delle imprese ha trovato una risposta nel nuovo decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri la scorsa settimana, che recepisce la direttiva europea a partire dal primo gennaio per rendere esigibili i crediti a

Precari negli enti locali, primi stop

● Ferie forzate e clausole nei contratti. Si muovono gli amministratori per affrontare l'emergenza Lsu

Santa Ninfa è il primo Comune a fermare formalmente i precari. Il primo effetto è la sospensione di alcuni servizi interamente affidati agli Lsu, come lo scuolabus per i ragazzi».

Giacinto Pipitone

PALERMO

*** Il sindaco di Santa Ninfa, prevedendo di non poter rinnovare i contratti, ha obbligato parte dei precari a mettersi in ferie per evitare di dover pagare a gennaio le vacanze non godute. Il sindaco di Partanna, sempre nel Trapanese, ha rinnovato i contratti a 113 ex Lsu e Asu ma ha apposto una clausola che suona come un cupo presagio: se la Regione non darà almeno il 90% della somma necessaria per gli stipendi, la proroga è nulla. Sono le prime crepe nel sistema dei precari degli enti locali, un mu-

contratto dovremo pagare le vacanze non godute». Il Comune di Santa Ninfa ha preso anche una seconda decisione che sta facendo tremare il fronte dei precari degli enti locali: «La Corte dei Conti ci ha obbligato a non pagare più le integrazioni allo stipendio. Significa che dobbiamo riportare i contratti da 36 ore a 24 e limitare sia gli stipendi sia i servizi in cui questo personale è impiegato».

Si stanno verificando i problemi che da mesi denunciano sia i sindacati che i sindaci, frutto dell'incrocio fra norme regionali e patto statale: «Per rinnovare i contratti - spiega Matteo Cocchiara, presidente dell'Asael, associazione degli amministratori degli enti locali - è necessario che il costo non superi il 50% della spesa corrente e che comunque non si oltrepassi la soglia del 2008. Sono condizioni che nessun Comune al di sotto dei 5 mila abitanti è in grado di garantire». Cocchiara mette sul tappeto un secondo problema:

Non a caso a Scaletta Zanclea il sindaco Mario Briguglio già a settembre, in accordo con i sindacati, ha deciso di ridurre l'orario di lavoro per far rientrare la spesa all'interno del budget ridotto garantito dalla Regione. È un problema che hanno anche gli enti più grandi: «Se la Regione non darà garanzie - anticipa Nanni Ricevuto, presidente della Provincia di Messina - a fine anno non potremo rinnovare i contratti di 90 precari».

Notizie che a macchia di leopardo stanno componendo un puzzle che terrorizza i sindacati: «La situazione è gravissima e il tempo stringe. Abbiamo chiesto al presidente Rosario Crocetta di affrontarla subito convocando le parti sociali» fa sapere Massimo Bontempo, leader del Movimento giovani lavoratori, il sindacato autonomo più rappresentativo.



ALCUNI COMUNI HANNO GIÀ RIDOTTO L'ORARIO DI LAVORO

ro a cui sono aggrappati circa 20 mila lavoratori degli enti locali.

Santa Ninfa è il primo Comune a fermare formalmente i precari. Il primo effetto è stato la sospensione di alcuni servizi che erano interamente affidati agli Lsu: «Lo scuolabus - commenta il sindaco Paolo Pellicane - è interamente affidato a precari. E siccome abbiamo dovuto metterli in ferie, di conseguenza si è fermato il servizio». La decisione sulle ferie nasce dal fatto che «se non potremo rinnovare i contratti, non ci sarà neppure tempo per far prendere le ferie arretrate. Da qui l'urgenza, perché altrimenti alla scadenza del

«La Regione sta dando solo l'80% del contributo per pagare i contratti, meno di quanto atteso dai sindaci. A questo punto le soluzioni sono solo tre: ridurre l'orario di lavoro a 24 o 18 ore, ridurre il numero dei precari o aumentare le tasse per finanziare una maggiore spesa. I contratti però scadono a fine dicembre e non ci sono le condizioni ora per ipotizzare che vengano rinnovati».

La Regione per la verità tre settimane fa ha inviato una circolare in cui invitava i sindaci a rinnovare i contratti in scadenza prima del 2013 (mentre quelli che si interrompono da gennaio in poi inciampano in nuovi limiti statali). Ma i sindaci dubitano sulle possibilità che la Regione finanzia davvero una spesa che vale oltre 300 milioni all'anno: «Noi abbiamo già proceduto alle proroghe - spiega Giovanni Cuttone, sindaco di Partanna - ma c'è una clausola che scioglie automaticamente gli accordi se la Regione non rispetta l'impegno di finanziarli o dà meno di quanto dato quest'anno».

LA VERTENZA

*** I PRECARI

I precari degli enti locali sono almeno 18 mila (secondo alcuni si arriva anche a 22 mila). Si tratta di ex Lsu in servizio dagli anni Novanta in Comuni e Province. Il loro contratto dura normalmente 5 anni e nella maggior parte dei casi è in scadenza a fine dicembre.

*** I PALETTI

Il problema del rinnovo è legato ai paletti che lo Stato ha introdotto: non si può sfiorare il patto di stabilità per pagare gli stipendi né superare il 50% della spesa corrente. Ciò impedisce le proroghe dei contratti ma c'è anche una norma che rende impossibili le stabilizzazioni.

*** I SOLDI

La Regione finanzia ogni anno con oltre 300 milioni l'impiego

degli Lsu nei Comuni e nelle Province. Ma la crisi finanziaria ha creato incertezza sulla reale entità dei fondi disponibili per il 2013 e i sindaci non vogliono rischiare di rinnovare contratti che poi non possono pagare.

*** LA CIRCOLARE

Ai primi di ottobre l'assessorato regionale al Lavoro ha diffuso una circolare con cui invita i sindaci a rinnovare almeno i contratti in scadenza entro il 31 dicembre. Per quelli che scadono da gennaio in poi la situazione è più complicata perché ricadono in un regime giuridico che prevede limiti ancora più stretti.

*** I SINDACATI

Il Movimento giovani lavoratori, sigla autonoma maggiormente rappresentativa, sta già organizzando la mobilitazione.

Il ministero dello Sviluppo Le aziende potranno dedurre gli interessi

Debuttano i mini-bond Per finanziare le imprese

Emissioni di tre anni. Pagamenti, tetto di 30 giorni

ROMA — La settimana del debutto potrebbe essere già questa. Sono in dirittura d'arrivo le prime emissioni per i cosiddetti mini-bond, lo strumento pensato per dare alle piccole e medie imprese non quotate uno strumento di finanziamento alternativo rispetto al tradizionale canale bancario. Le regole sono state scritte con il decreto crescita, presentato dal ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, e convertito in legge all'inizio di agosto. Adesso che sono stati messi a punto gli ultimi dettagli tecnici, le imprese possono cominciare ad emettere questo tipo di obbligazioni, dalla durata massima di tre anni e con la possibilità di dedurre gli oneri finanziari dal reddito di impresa.

Nelle ultime settimane era circolata l'ipotesi che questa strada potesse essere imboccata da Cerved, leader nel settore dell'informazione commerciale, con un'operazione da 300 milioni di euro. Ma ci sono anche altri gruppi che si stanno muovendo nella stessa direzione. «La sensazione è che ci sia molta domanda in

generale e molto interesse da parte degli investitori esteri» dice Stefano Firpo, capo della segreteria tecnica del ministro Passera. Del resto la stretta relazione di accompagnamento del decreto crescita prevedeva, nel giro di due anni, emissioni per 10 miliardi di euro. Che tutto ormai sia pronto lo si capisce anche da altri segnali. La finanziaria americana Muzinich & Co ha già costituito Italy Opportunities fund, un fondo dedicato agli investimenti solo in obbligazioni di società italiane non quotate con un fatturato compreso tra i 200 e i 400 milioni. Muzinich è la prima ad averlo annunciato ma non sarà l'unica. In parallelo, poi, sta nascendo un sistema di rating per dare i voti ai bond emessi dalle aziende.

La prima società ad ottenere dall'Unione Europea l'autorizzazione è stata l'agenzia italiana Crif. I rating saranno emessi su richiesta della società che deve accreditarsi presso clienti, banche e investitori. Non sarà un obbligo ma è chiaro che anche questo faciliterà lo sviluppo dei mini-bond perché gli investito-



Sviluppo Economico
Il ministro Corrado Passera

Le misure

Dall'agenda digitale alle agevolazioni per i finanziamenti, le misure del decreto crescita

zi, nel bene o nel male, un rating lo vogliono sempre.

Al di là di come si svilupperà il sistema, però, quello che conta davvero è mettere a disposizione delle piccole e medie imprese un canale di finanziamento diverso da quello bancario che, dall'inizio della crisi in poi, è andato sempre più in difficoltà. Con conseguenze potenzialmente peggiori rispetto ad altri Paesi visto che in Italia dipende esclusivamente dal credito bancario il 38% delle aziende contro una media europea del 18%. Una boccata d'ossigeno alle imprese, insomma.

Come quella che dovrebbe arrivare con il recepimento della direttiva europea sui pagamenti, il decreto legislativo approvato la settimana scorsa in Consiglio dei ministri sempre su proposta di Passera. Dal primo gennaio del 2013 la pubblica amministrazione avrà trenta giorni di tempo per pagare le imprese e la stessa regola (con limitate possibilità di deroga) riguarderà anche i pagamenti tra azienda e azienda. Una buona notizia per gli imprenditori ma anche una sfida per l'intero sistema Paese: oggi in Italia i pagamenti vengono saldati in media entro 180 giorni, con ritardi ancora più marcati in alcuni casi. Persino la Grecia, nonostante una crisi ancora più aspra della nostra, riesce a fare meglio. Da loro la media è 174 giorni. Poco meglio, ma meglio.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

L'ANALISI**Carlo
Dell'Aringa****Una frattura
generazionale
che continua
ad allargarsi**

I dati sulle famiglie dei giovani sono allarmanti. E la domanda sorge spontanea: cosa dobbiamo aspettarci per il futuro? Cosa fare per migliorare la condizione attuale?

La situazione resta grave. Anche gli ultimi dati Istat segnalano un peggioramento e le previsioni per una possibile ripresa dell'economia si sono progressivamente spostate in avanti. In ogni caso prima che riprenda l'occupazione passerà ancora più tempo, perché le imprese cercheranno di utilizzare innanzitutto la forza lavoro parcheggiata negli ammortizzatori sociali. E le riforme delle pensioni adottate in questi anni, non aiuteranno. Anche l'ultima riforma, pur importante per mettere i conti pubblici in sicurezza, produrrà un effetto negativo sul ricambio generazionale. Si sono già sentiti gli effetti delle precedenti riforme delle pensioni. In un anno l'occupazione dei lavoratori tra 55 e 64 anni di età è aumentata di quasi mezzo milione, mentre il tasso di disoccupazione giovanile, nello stesso periodo, è aumentato di oltre il 5%.

Entro il 2020 la forza lavoro anziana aumenterà di oltre un milione di unità. Solo per dare occupazione a questa offerta di lavoro aggiuntiva occorrerà un aumento del Pil di quasi l'1% all'anno, nei prossimi cinque. E stando, alle previsioni dell'Istat continueranno ad affluire lavoratori immigrati. Forse in misura minore, se la crisi agirà da deterrente. Ma lo stock continuerà ad aumentare, non fosse altro per il fatto che il nostro sistema produttivo continuerà a produrre posti di lavoro poco qualificati negli unici settori che comunque tenderanno ad espandersi (servizi distributivi, alla famiglia, di manutenzione,

eccetera).

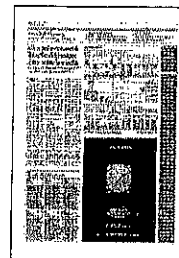
Dal momento che sarà ben difficile che nei prossimi cinque anni il Paese riesca a svilupparsi a tassi che dovranno essere ben superiori all'1%, per assorbire questo aumento dell'offerta di lavoro, assisteremo a un ulteriore aggravamento della situazione in atto, con lavoratori anziani impegnati a mantenere il loro posto di lavoro (per evitare di stare senza lavoro e senza pensione), con giovani diplomati e laureati alla ricerca di un posto in settori che hanno ormai chiuso i rubinetti delle assunzioni (pubblico impiego, banche, eccetera) e con ulteriori immigrati per lo più segregati nei posti di lavoro meno qualificati e rifiutati dai lavoratori locali.

Questo è il banco di prova delle politiche dei prossimi Governi: quello di risolvere un problema enorme di "mismatch" nel mercato del lavoro, cioè di mancato incontro tra domanda e offerta. Con lavoratori che rimarranno disoccupati di fronte a posti che dovranno essere ricoperti da lavoratori di altri Paesi.

I rimedi necessari dovranno seguire due direzioni. Da un lato attuare investimenti diretti ad aumentare produttività e qualità dei nuovi posti di lavoro e dall'altro orientare i giovani (e le famiglie, soprattutto) per indirizzarli e prepararli a occupare i posti che si renderanno disponibili.

Per fare questo non basteranno le tradizionali politiche del lavoro. Occorrerà uno sforzo congiunto delle forze politiche e sociali che dovranno mettere in campo tutti gli strumenti necessari per raggiungere questo difficile obiettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INATTIVI

In Italia i Neet costano il 2% del Pil

■ Oltre il 2% del Pil. È il costo dei Neet, giovani che non studiano né lavorano, per l'economia italiana, calcolato dall'agenzia europea Eurofound, in termini di mancata partecipazione al mercato del lavoro. In tutta Europa la generazione degli scoraggiati ammonta a 14 milioni di persone, circa il 5,5% degli under 25, quota che in Italia decolla al 22,7%. Una generazione che costa alla Ue oltre 150 miliardi di euro in termini di potenziale "spreco", calcolato tenendo conto del mancato guadagno per individui e famiglie, ma anche dei costi pubblici, come sussidi di disoccupazione, sostegni per la casa e per i figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se Battiato andrà al Turismo altro nodo è i Beni culturali

Lillo Miceli

Palermo. Con la proposta al cantautore Franco Battiato di far parte della sua giunta, il presidente della Regione Rosario Crocetta, ha acceso i riflettori sulla Sicilia per la qualità della sua scelta. Che tutto è tranne che frutto di alchimie politiche. Però, Battiato bisogna metterlo nel posto giusto, che non è l'assessorato ai Beni culturali. Infatti, è noto che la competenza sui cosiddetti «Grandi eventi», Teatri, Cinema e Spettacoli è dell'assessorato al Turismo. Quindi, nella speranza che Battiato superi le legittime resistenze, legate ai suoi impegni professionali, è opportuno collocarlo nel luogo in cui potrebbe svolgere efficacemente il compito che gli si vorrebbe affidare: la promozione della Sicilia nel mondo, con manifestazioni di altissimo spessore artistico e culturale. Cioè, l'assessorato al Turismo.



Anche l'assessorato ai Beni culturali e dell'identità siciliana dovrebbe essere affidato ad una personalità dotata di grande competenza, per trasformare gli enormi giacimenti culturali cui la Sicilia è ricchissima in fonte di guadagno e non di spesa per il bilancio della Regione. Non è plausibile che nonostante il gran numero di dipendenti regionali, musei, siti archeologici, palazzi monumentali rimangano spesso chiusi per «mancanza di personale». Se non proprio guadagnarci, la Regione con gli introiti delle biglietterie, potrebbe almeno pagarci le spese di gestione e di salvaguardia. Di tutto ciò si parla da anni, ma ben poco è stato fatto in questa direzione.

«Non mi sento sul banco degli imputati, anche se non intendo sfuggire alle mie responsabilità», sottolinea Uccio Missineo che sulla poltrona di assessore ai Beni culturali e dell'identità siciliana c'è stato seduto per circa due anni. «Ma sempre - aggiunge - all'insegna della massima precarietà, c'era il quotidiano rischio di avere ritirata la delega, non per ragioni personali ma politiche. Però, un contributo ho provato a darlo, avviando un piano d'azione che potrebbe essere utile per il nuovo assessore ai Beni culturali, augurandogli di avere a sua disposizione tutti i cinque anni della legislatura».

Ma vediamo in che cosa consiste il «piano d'azione» di Missineo: 1) creazione di impresa culturale; 2) velocizzazione della spesa europea; 3) reale privatizzazione della gestione dei siti; 4) innovazione tecnologica dell'offerta culturale; 5) internazionalizzazione dell'immagine della Sicilia; 6) integrazione delle azioni promozionali degli assessorati al Turismo e ai beni culturali; 7) tutela del paesaggio.

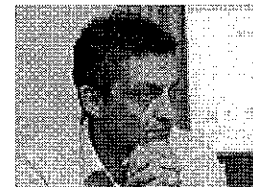
Sette mosse per risollevare il vasto patrimonio dei Beni culturali. Basteranno? «Ho trascorso due anni da assessore ai Beni culturali - continua Missineo - e penso di potere dire con cognizione di causa quali sono le reali criticità, le effettive priorità e le possibili soluzioni su cui concentrarsi per dare una scossa in una regione che, purtroppo, non ha più le risorse né straordinarie né ordinarie per potere proseguire anche il minimo vitale (tutela, conservazione, valorizzazione e fruizione del nostro patrimonio). Non dimentichiamo che dall'ultimo bilancio i fondi per la gestione dei musei e dei parchi archeologici era insufficiente. Un obiettivo che si sta allontanando sempre di più è quello della spesa dei fondi europei del programma operativo Fesr 2007-2013. I fondi europei non sono la panacea di tutti i mali, non possono essere spesi in modo indiscriminato, ma un'adeguata strategia di spesa, così come vuole il programma, può e deve essere la miccia per fare decollare il settore».

Ma è tutta l'amministrazione regionale che necessita di un profondo restyling. La riduzione dei dipartimenti da 34 a 23 non ha certamente migliorato l'efficienza della burocrazia.

«Sosterremo il rilancio della Sicilia»

Andrea Lodato

Catania. E' stato premiato dagli elettori: primo nelle cinque Aci, il suo territorio di riferimento, primo in provincia di Catania e secondo in tutta la Sicilia. Per Nicola D'Agostino un risultato praticamente straordinario. Che lui prova a spiegare, innanzitutto com'è sua abitudine affrontando direttamente le questioni che più fanno discutere della politica di questi tempi.



"Risultato legato al clientelismo? Ma quando mai. Io dico sempre, e da sempre, che è ovvio che chi fa politica abbia una sua attività che definirei di servizio più vicina ai propri elettori, al proprio territorio di appartenenza. Vogliamo chiamarla di clientela? Chiamiamola pure così. Ma vi assicuro che per ottenere tanti consensi e, per di più, sparsi su buona parte della provincia, ci vuole un'attività politica convincente. Ecco, se personalmente sono riuscito ad ottenere questo risultato credo che dipenda soprattutto dall'attività politica e dalle scelte che ho fatto in questi anni".

Per Nicola D'Agostino il premio è arrivato, spiega il deputato, soprattutto da quelle scelte legate proprio alla difesa della Sicilia, alle sue aziende, ai prodotti, alle imprese.

"Ritengo sia stata molto importante la legge sul credito di imposta, così come le due leggi sul turismo. Si parla molto dei settori trainanti per la nostra economia, ma è con atti concreti che si può e si deve aiutare la Sicilia a risollevarsi, ad essere rilanciata, ad avere riconosciuto sviluppo e crescita. Anche i provvedimenti sull'identità della Sicilia da preservare, da studiare, da conoscere sono stati riconosciuti ed apprezzati dai siciliani, soprattutto lo studio della storia della nostra terra. Perché dalla conoscenza della nostra storia si può anche cogliere quell'essenza che è da valorizzare, da utilizzare per mettere in moto meccanismi virtuosi".

E' stata quella appena conclusa dal punto di viste del governo uscente, ed è quella che comincia per il governo che subentra, una stagione pesantissima, vissuta sotto il segno di una devastante crisi economica, che ha colpito tutti indistintamente, ma che in Sicilia, partendo da un enorme gap, colpisce ancora più forte. Bisogna trasformare questa terra, ora più che mai, spiega D'Agostino, in area che produce, non solo che consuma.

"E' quello che abbiamo provato a fare anche con provvedimenti legati ai nostri produttori del settore agroindustriale e per il loro inserimento a pieno titolo nella grande distribuzione organizzata. E' un peccato che produzioni di eccellenza restino relegate e, magari, persino poco conosciute nei confini della nostra regione, qualche volta anche soltanto delle province dove nascono e si riescono a vendere. I provvedimenti che abbiamo preso, certamente ancora estemporanei perché adottati in una fase di reale emergenza, devono diventare progetti che nei prossimi mesi ci aiutino davvero a dare dignità, forza e potere contrattuale alle nostre imprese del settore del food. Penso al latte, penso al vino, al pane, ma anche all'ortofrutta, a tutti quei prodotti che rappresentano un'eccellenza che dobbiamo avere la forza di esportare, di far finire sui banconi della grande distribuzione nazionale ed internazionale. Questo significa industrializzare la Sicilia e offrire nuove opportunità al nostro tessuto socioeconomico".

C'è una terra da governare, la Sicilia. C'è un presidente che è stato eletto e che potrebbe faticare a trovare una maggioranza. Ma, chiediamo a D'Agostino, non deve esserci anche un impegno e una sensibilità da parte di tutte le forze politiche a far risollevarsi la Sicilia?

"E' così, noi come Partito dei Siciliani siamo pronti a fare la nostra parte, a valutare i provvedimenti che il governo intenderà prendere, ma anche ad essere parte attiva e propositiva. Certo, con le eventuali differenze di posizione che ci possono essere. Ma importante sarà, appunto, governare la Sicilia".

Il partito di D'Agostino, l'ex Mpa di Raffaele Lombardo, è uscito con un risultato globalmente non entusiasmante. Come si cambia?

"Il risultato è stato senza ombra di dubbio al di sotto delle nostre attese. Non siamo riusciti a far passare un concetto che per noi è fondamentale e da cui dobbiamo ripartire: noi siamo autenticamente autonomisti, noi vogliamo difendere questa Sicilia, vogliamo essere protagonisti,

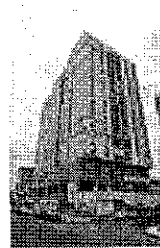
con tutti i siciliani, di una rinascita, di un riscatto. Abbiamo commesso degli errori, è evidente e va riconosciuto. Ma la nostra vocazione al sicilianismo è autentica e da lì si riparte e imposteremo il partito del presente e del futuro".

05/11/2012

il rischio dissesto. Il debito fuori bilancio di 22 milioni: l'Amministrazione chiede alla Corte dei conti di indagare

Ecco perché il Comune è stato condannato

L'ultimo debito fuori bilancio che rischia di mandare in dissesto il Comune, che ammonta a 22 milioni (tra penale e immobili da restituire) sarà inviato alla procura della Corte dei conti per chiedere se esistono responsabilità di ex amministratori o dirigenti. Lo hanno detto il sindaco Stancanelli e il vicesindaco Roberto Bonaccorsi che da stamane si metteranno al lavoro per trovare una soluzione che impedisca al Comune di dovere iscrivere in Bilancio i 22 milioni del debito che risale a un contenzioso cominciato 23 anni fa, dopo due atti di compravendita per 138 immobili a Librino. Ma ancora più grave è la decisione del giudice che dispone la risoluzione dei contratti di vendita degli immobili per inadempimento del compratore e condanna il sindaco alla restituzione dei beni oggetto dei contratti. Il Comune dovrebbe quindi pagare la penale, ma restituire soprattutto all'impresa gli immobili, alcuni dei quali nel frattempo sono stati acquistati dagli stessi ex affittuari. Stancanelli ha chiamato alla responsabilità la città: «Catania non può più pagare per colpe del passato». Bonaccorsi 40



05/11/2012

«Invieremo il debito fuori bilancio alla Corte dei conti per capire chi ha sbagliato»

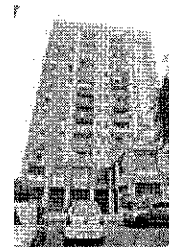
Giuseppe Bonaccorsi

La sentenza del Tribunale di Catania che condanna il Comune a saldare un pesante debito fuori bilancio vecchio di 23 anni sarà inviata alla Procura della Corte dei conti. Lo hanno detto il sindaco e il vicesindaco Bonaccorsi.

L'amministrazione che adesso dovrà trovare un escamotage per risolvere una delicatissima vicenda che riguarda da vicino 138 famiglie che abitano in altrettanti appartamenti a Librino, chiederà ai giudici contabili di appurare se nei molteplici passaggi di questa lunga vicenda ci sono stati errori o azioni superficiali di tecnici e amministratori che si sono succeduti in Comune.

La vicenda è molto delicata perché il giudice che ha condannato il Comune con sentenza definitiva impone all'ente locale di corrispondere alla ditta costruttrice degli immobili la somma di 5.211.887euro quale ammontare del 10% sul totale costo delle opere che poi non venne corrisposto. Il giudice ha però condannato il Comune, per inadempimento, anche alla restituzione in favore della ditta dei beni oggetto dei contratti, cioè i 138 immobili che sono occupati da famiglie che all'epoca dei fatti erano state sfrattate. Era la fine degli anni Ottanta. Col tempo alcune famiglie sono riuscite a riscattare l'immobile e oggi sono proprietarie a tutti gli effetti. La sentenza rischia adesso di creare grossi problemi anche per questi proprietari che oggi, sulla carta, non sono più inquilini degli immobili nel mirino. Insomma un pasticcio aggravato dal fatto che il Comune per procedere deve rispettare la sentenza esecutiva e deve iscrivere nel Bilancio dell'anno in corso, ancora non approvato, la somma di 22 milioni che manderebbe in disequilibrio la manovra finanziaria.

La vicenda ebbe inizio il 27 luglio 1989. Quel giorno dal notaio si ritrovarono l'allora sindaco, Enzo Bianco, e l'amministratore unico dell'impresa costruttrice, che pattuirono l'acquisto di un primo lotto di immobili che si trovano a Librino. Il 18 ottobre sempre del 1989 Bianco e sempre lo stesso amministratore unico firmarono il secondo atto della compravendita. Nel primo atto, nel paragrafo dedicato alle modalità di pagamento si legge: «il 90% sarà pagato entro 15 giorni dall'avvenuto accreditamento delle somme da parte della Cassa Depositi. Il restante 10% (729.950mila lire) sarà pagato dal Comune al momento della dimostrazione dell'avvenuta acquisizione dell'area o definizione amichevole dell'indennità di espropriazione. Qualora vi sia contestazione sulla indennità, la società venditrice dovrà tenere indenne il Comune dai maggiori oneri che, comunque, lo stesso dovesse sopportare per l'acquisizione di dette aree. La superiore somma - si legge ancora - potrà essere svincolata, previo rilascio di fidejussione a garanzia di quanto appreso in favore del Comune.... ». Ed è il proprio il caso della fidejussione che apre il contenzioso quando il Comune non paga il restante 10% sul pattuito. La causa civile intentata dalla ditta costruttrice mirava all'ottenimento della risoluzione per inadempimento dei due contratti e quindi alla restituzione della proprietà degli appartamenti e il conseguenziale risarcimento del danno per il mancato pagamento del 10% residuo sul prezzo stabilito. Il Comune nel corso della sua opposizione aveva chiesto il rigetto della domanda eccependo ex art. 1460 l'inadempimento del venditore per l'obbligo di trasferire beni immuni da vizi e di garantire il compratore con la stipula di polizze fidejussorie e, in subordine, opponendo in compensazione un credito derivante dalla convenzione con la quale aveva trasferito all'impresa il diritto di superficie delle aree a Librino. Il giudice però scrive: «L'eccezione di inadempimento risulta destituita da fondamento. Infatti - prosegue - quanto alla mancanza di valide fidejussioni, una volta che l'attrice ha dimostrato di aver stipulato le convenzioni (fatto questo ammesso dallo stesso Comune con la nota n. 4470 dell'1-04-1994) (Giunta Bianco e non Scapagnini come erroneamente stampato ieri, ndr) sarebbe stato onere del Comune provare l'inidoneità delle polizze. Tale prova invece è mancata... Così ritenuto provato il corretto adempimento della parte attrice e pertanto infondata l'exceptio inadimpleti contractus, occorre verificare l'inadempimento parziale del Comune.... La gravità dell'inadempimento - scrive ancora il giudice - è avvalorata dalla pluriennale (ben oltre 20 anni)



durata dello stesso, protratta nonostante le reiterate richieste e l'instaurazione del presente giudizio. Ciò evidenzia che il pronto e puntuale soddisfacimento integrale del credito rappresenta per la parte attrice un elemento essenziale nell'economia contrattuale rendendo intollerabile ogni ulteriore ritardo nel pagamento».

Il Comune farà ricorso, ma, essendo una sentenza definitiva, potrà procedere per richiedere la restituzione del 90% sulla somma pattuita che venne regolarmente pagata. Per il resto adesso sono due i problemi gravissimi che il Comune deve affrontare.

Il primo è come superare la richiesta del giudice di riconsegnare gli immobili, alcuni dei quali peraltro acquistati dagli ex affittuari. L'amministrazione su questo punto avrebbe immediatamente avviato contatti con l'impresa. Il secondo punto è il più difficile. Ieri, in una nostra intervista, il vicesindaco e assessore al Bilancio, Roberto Bonaccorsi, ha detto chiaro e tondo che dovendo inscrivere in bilancio la somma aggiuntiva di 22 milioni, al momento la manovra finanziaria «non è più in equilibrio».

Dopo 4 anni e mezzo dall'insediamento di questa amministrazione lo spettro del dissesto torna ad aleggiare in piazza Duomo e su un'amministrazione che in questo caso rischia di pagare caro per un contenzioso non suo, ma avviato 23 anni fa. La strada per evitare il fallimento, che gli uffici finanziari stanno battendo, è quella che porta all'articolo 243 bis del Tuel. Si tratta del decreto salva enti, disposto dal governo, per venire incontro alle amministrazioni che si trovano in una condizione di squilibrio economico. Per evitarlo il governo dà la possibilità di ricorrere al fondo di rotazione. Possibile anche la rateizzazione dei debiti in 5 anni e l'altrettanta possibilità di sospendere le procedure esecutive. Il piano di riequilibrio viene preparato dall'amministrazione, ma deve ottenere il visto del Consiglio comunale. Ed è proprio al Consiglio e a tutte le forze cittadine che il sindaco Stancanelli si è rivolto ieri: «Serve una unione di intenti per superare nuovamente indenni, come oltre 4 anni fa, anche questa nuova sfida per le casse comunali e per tutta la città».

05/11/2012

Non sia una clava per la campagna elettorale

Quando la più grande azienda di una città va in crisi e rischia il crac non è questione che riguarda solo l'amministratore delegato e il management di quella stessa azienda. Deve accadere, anche e soprattutto, quando la più grande azienda cittadina è il Comune, per "peso" diretto e per l'indotto che muove. Dunque, il rischio dissesto non riguarda solo chi governa. L'emergenza, la nuova emergenza Catania che s'annuncia - col Comune chiamato a pagare circa 22 milioni di euro per un contenzioso legato a un'operazione immobiliare vecchia di 23 anni e la coperta dei trasferimenti statali e regionali che s'accorcia sempre di più - deve coinvolgere tutti, come chiesto dal sindaco Raffaele Stancanelli ieri su queste colonne.

Giusto. Ma se la città tutta è chiamata a una mobilitazione trasversale, ne discende che almeno quest'argomento - il debito fuori bilancio che s'abbatte adesso sulle già martoriate casse del Comune - non venga usato, da nessuno, come una clava nella campagna elettorale per le amministrative, di fatto già cominciata.

Di fronte a una sentenza esecutiva - che pare condannare il Comune per lacune nelle strategie legali più che per le scelte amministrative adottate a suo tempo - c'è soltanto da adempiere, mettendo in atto tutti gli strumenti utili per evitare il default dell'azienda Comune. Pare qui scontato il ricorso al decreto salva Enti - con la dilazione del debito, sulla scia di quanto fatto dalla Provincia per il caso Ili - meno scontato invece è l'appoggio del Consiglio comunale alle misure che si dovranno varare.

Così come serve un fronte comune per interloquire con maggiore forza, a Roma e a Palermo, sul nodo delle risorse esterne. Un tavolo da aprire specie con la Regione, questa nuova Regione: passata la fisiologica "luna di miele" post elezione - in cui è persino gradevole giocare al toto assessori, con le figurine le più belle da inserire nell'album della Giunta - il presidente Crocetta si troverà ad affrontare, per esempio, il nodo degli enti locali al collasso, anche a causa dei sempre minori trasferimenti regionali, da cui dipendono, sempre per esempio, la continuità dei Welfare comunale e il tessuto delle coop sociali.

Il rischio default non come una clava per suonare l'avversario, ma come terreno per una battaglia comune. In campagna elettorale, in questi mesi politicamente torridi che s'avvicinano, ci si divida e ci si confronti ma su un'idea di città, di sviluppo.

Un auspicio, una necessità.

05/11/2012

provincia

Il bilancio di Castiglione e le polemiche

Oggi il suo resoconto
Arriva il commissario

Se il Comune piange, la Provincia non ride. Questa mattina alle 11, al centro direzionale di via Nuovaluce, l'ex presidente Giuseppe Castiglione e la Giunta terranno una conferenza stampa «per tracciare - si legge nel comunicato - il bilancio di questi anni di attività». L'appuntamento arriva nel giorno in cui i numerosi «rumors» sostengono che il presidente della Regione uscente, Raffaele Lombardo, proprio questa mattina, tra gli ultimi atti della sua governatura, nominerà il commissario regionale che si insedierà alla Provincia per la normale amministrazione. Una sorta di «schiaccio» all'ex presidente Castiglione che oggi elencherà gli atti che hanno caratterizzato la sua amministrazione finita in bilico a causa del pesante debito da 23 milioni con l'Ifi, (frutto di una truffa messa in atto da due ex dipendenti 40 anni fa) e ai bandi di gara per le dimissioni immobiliari andati deserti. 15 giorni fa il Consiglio provinciale ha approvato l'avvio della procedura per aderire all'articolo 243 bis del Tuel che permette agli enti in difficoltà di sospendere le procedure esecutive ed evitare il dissesto.

Al momento c'è silenzio sul nome del nuovo commissario che la Regione dovrebbe nominare. Nei giorni scorsi, tra le numerose indiscrezioni, è stato indicato quale commissario anche l'ex Procuratore capo di Catania, Vincenzo D'Agata.

Intanto il consigliere provinciale Udc Antonio Danubio ha sollevato più di un dubbio sul fatto che un ex presidente possa usufruire della sede della Provincia per tenere una conferenza stampa di chiusura. «Mi sembra alquanto strano - spiega - che un ex presidente possa, a distanza di una settimana dalle dimissioni protocollate, tornare alla Provincia e fare un incontro con i giornalisti. Mi auguro che oggi lui venga qui da invitato dalla Giunta o autorizzato dalla segreteria generale.

Comunque Castiglione ha avuto tutto il tempo per annunciare le sue dimissioni. Poteva venire in Consiglio provinciale e dimettersi qui ufficialmente. Non attendere invece quasi una settimana e poi tornare in Provincia come se fosse ancora presidente».

G. Bon.

05/11/2012

«Progetto per Librino sempre valido»

La "città satellite" ha atteso invano le agevolazioni fiscali per nuove microimprese

Cesare La Marca

Una delle prime dichiarazioni d'intenti del neo governatore della Regione Rosario Crocetta interrompe il silenzio tombale calato sul flop della Zona franca urbana di Librino. Il progetto avrebbe dovuto dare ossigeno al tessuto socio-economico della "città

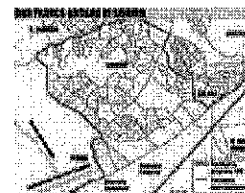
satellite" (comprendendo anche Gela ed Erice tra i 22 capoluoghi del mezzogiorno), e avrebbe dovuto farne una sorta di laboratorio della

fiscalità di vantaggio per agevolare l'avviamento di nuove microimprese. In una situazione che per il nuovo governatore si presenta fin da subito incandescente su svariati versanti, Crocetta se non altro non ha dimenticato il progetto, che riguardava anche la "sua" Gela, e che non ha mai visto la luce dopo una lunghissima fase di incubazione, lasciando come e peggio di prima tre aree economicamente svantaggiate.

Il governatore, nella prima intervista rilasciata a "La Sicilia", ha anticipato che chiederà al più presto al ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri perché tutto si è bloccato, e quali margini ci sono, se ci sono in questa fase a dir poco critica da Roma a Palermo a Catania, per riavviare l'iter sulla "no tax area". Il problema è che servirebbero i fatti, e subito, dopo che a queste tre aree, a Librino per quel che ci riguarda più direttamente, era stata prospettata un'opportunità di rilancio che - dopo il contratto firmato nell'ormai lontano ottobre del 2009 tra Comune e ministero dello Sviluppo economico - aveva suscitato interesse e speranze, rendendo ancora più doloroso e amaro il flop che ha azzerato tutte le prospettive. A Librino, in base a quanto era stato previsto, sarebbero spettate per il 2008 e il 2009 non risorse ma incentivi sulla fiscalità pari per i primi due anni a 7,4 milioni di euro sui 16 stanziati ma rimasti nel cassetto per le tre Zone franche urbane siciliane; il Comune, da parte sua, aveva allora stabilito di sostenere l'iniziativa con un milione di euro, attraverso il microcredito. «L'Amministrazione è pronta a riavviare l'iter per la Zona franca urbana di Librino - conferma l'ing. Giacomo Guglielmo, consulente del sindaco Stancanelli - l'intero impianto che venne predisposto quando il progetto ottenne la prima posizione su 22 capoluoghi è tuttora valido, a cominciare dalla perimetrazione dell'area».

I parametri che vennero allora stabiliti per riconoscere gli incentivi sulla fiscalità delle nuove microimprese sono quelli di un'area con pesanti situazioni di disagio sociale ed occupazionale, dove si rendono urgenti interventi mirati a promuovere lo sviluppo. La Municipalità di Librino-San Giorgio rappresenta la quarta circoscrizione cittadina per numero di abitanti, con caratteristiche socio-economiche specifiche quali la percentuale di popolazione attiva, ovvero di residenti tra i 15 e i 64 anni, che tocca circa il 70,7 per cento sulla media che nel territorio comunale si attesta sul 66,1 per cento.

Quello che è certo è che Librino e San Giorgio, purtroppo, stanno peggio di prima come sta peggio la città, e restano più che mai in possesso dei requisiti necessari. Oggi più che allora c'è bisogno di promuovere le piccole e medie artigiane nel tessuto socio economico di Librino e San Giorgio e delle periferie della città, prima che le alternative restino poche o nessuna, prima che la "zona franca" si faccia davvero, ma nel senso peggiore del termine.



assia la rosa Vivere i social media è l'unico modo per conoscerli? Nell'epoca del 2

assia la rosa

Vivere i social media è l'unico modo per conoscerli? Nell'epoca del 2.0 quale strumento di lavoro sicuramente la risposta è "no". L'esperto che entra in azienda, infatti, dev'essere un ottimo conoscitore del marketing operativo e unconventional, della statistica, della semiotica, della psicologia, dell'informatica. Ci vuole un appeal manageriale, occorre sapere qual è l'obiettivo del cliente, aggiornarsi continuamente, bisogna trasferire nel mondo parallelo digitale l'offerta commerciale. E siccome dal sondaggio di Wildfire App è emerso che in tutto il mondo il 97% dei manager pensa che il buon utilizzo delle piattaforme social può recare benefici al loro business, registrando nel 2012 un trend positivo sugli investimenti in questa direzione, è bene valutare questo settore come possibile, reale sbocco per le nuove generazioni, soprattutto per quel popolo di laureati in Scienze della Comunicazione alla ricerca di un'identità professionale. Mentre ieri molte imprese credevano che la figura del social media marketer fosse ricopribile da tutti - "prendi un neolaureato e mettilo a giocare con facebook" - oggi è sempre più chiaro che occorre elaborare una strategia di "image building" volta alla partecipazione e alla condivisione su temi che l'azienda ha inteso a promuovere. Anche Catania sta iniziando a comprendere l'importanza di questo profilo professionale, promuovendolo e valorizzandolo, con l'obiettivo di renderlo credibile e spendibile sul mercato. Tra le diverse iniziative, segnaliamo ai nostri lettori un corso gratuito - finanziato da FormaTemp e Manpower, Agenzia per il Lavoro, dal titolo "Esperto Web Social Marketing - DuePuntoZero - Modi e metodi del nuovo web. Dai contenuti alle communities".

Un'iniziativa promossa da LC Lavoro e Competenze, in collaborazione con StartupCT e Beasy Training, che partirà il 12 novembre e che sfornerà nuovi professionisti del web. Il corso, infatti, ha come obiettivo il miglioramento dell'occupabilità delle risorse umane attraverso un percorso formativo finalizzato a fornire nozioni e tematiche legate all'introduzione dei nuovi sistemi di informazione e comunicazione applicati al marketing e alla promozione delle imprese. Un percorso full-time di 8 ore giornaliere, per un totale di 240 ore, rivolto (previa selezione) a un massimo di 14 allievi, che si svolgerà nella sede di Beasy Bureau alla Zona Industriale. Dai metodi di scrittura - mai come nei social è essenziale saper padroneggiare diversi registri linguistici per comunicare a target differenti - al SEO (Search Engine Optimization), l'attività di ottimizzazione volta a creare volumi di traffico; dalla gestione delle fan page al personal branding, passando per il design 2.0 - quello che ti consente di comunicare per immagini e sensazioni - e per la conoscenza dei più comuni software informatici. Il social media specialist oltre a trasformarsi in un vero e proprio PR online, oltre a cavalcare la moda del momento e l'entusiasmo che ruota intorno a questi nuovi strumenti che hanno rivoluzionato il modo di mettere in contatto gli utenti, dev'essere cosciente che il suo ruolo - oggi più che mai - diventa il cuore di un sistema a raggiatura dove lì, nella sua scrivania, convergono tutte le attività. Controlla la mail, twitta, posta, condividi, ascolta le direttive del capo, crea l'evento, carica le foto, pensa, revisiona, parla col grafico, invita gli amici... A ruota, senza sosta, in un flusso continuo che esce anche dall'ufficio ed entra nel tuo smartphone in ogni momento della giornata. Non si può staccare il filo, scollegare la testa. È per questo che il lavoratore suddetto deve avere grande velocità di reazione, capacità di lavorare multitasking e di saper far fronte all'overload informativo, di fare problem solving e di avere capacità analitiche. Insomma questo mestiere un peso ce l'ha, eccome. Tra l'off e l'on line, tra la vita reale e quella che si muove sul binario del digitale, non sottovalutatelo. A chi oggi pensa che state tutte il giorno su Facebook a spreca tempo, rispondete fra qualche anno.